



**Carsoli**, chiesa di Santa Vittoria, seguace di Simone Cantarini, *San Rocco e Santa Lucia con il Santissimo Sacramento*, ca. 1656, olio su tela, 227x163,5 cm; particolare.

**N**el fascicolo estivo ci proponiamo di esplorare diversi campi. Per l'arte seguiamo l'iconografia e il simbolismo della rappresentazione dei turchi nelle tele seicentesche conservate all'interno della chiesa parrocchiale di Santa Vittoria a Carsoli.

Per la storia religiosa seguiamo invece la nomina a vescovo dei Marsi di Pio Marcello Bagnoli, quando gli uffici vaticani raccoglievano informazioni sulle sue doti di pastore e di amministratore. Egli subentrò a mons. Giacci, il quale fu presente a Pereto nel 1907 nell'ambito della visita pastorale condotto nei diversi paesi della diocesi.

Interessante è il profilo biografico di papa Marcello I, che fu vescovo dei Marsi e svolse importanti funzioni durante il Concilio di Trento.

Note curiose riguardano Oricola, nei rapporti non amichevoli con Riofredo, quando solo pronunciare la parola 'vendetta' si trasformava in una sanguinosa realtà. Suoi personaggi noti, vissuti in epoche diverse, furono Mariano Mariani, che a fine Settecento guidò la reazione contro le forze francesi che assediavano Vivaro Romano, e don Antonio Nitoglia che fu largamente attivo nel Ventennio fascista.

Concludono alcune testimonianze ricavate dalla tradizione orale, sempre difficili da raccogliere in un mondo in rapida trasformazione: racconti sul dottor Luigi Phili, sui lupi e sul ballo della pupazza che rallegrava i nostri giorni di festa.

## Sommario

<b>Michela Ramadori</b>	2
La rappresentazione dei Turchi: dalle tele della chiesa di S. Vittoria a Carsoli ai dipinti celebrativi di Palazzo Colonna ai SS. Apostoli a Roma	
<b>Gabriele Alessandri</b>	6
Quando l'Università di Oricola "rappresagliò" un asino a Girolamo Veruli di Riofredo	
<b>Massimo Basilici</b>	7
Il ballo della pupazza	
<b>Claudio De Leoni</b>	8
Notiziario	
<b>Luciano Del Giudice</b>	9
Storie di uomini e di lupi	
<b>Redazione</b>	10
Lettere al Duce	
<b>Claudio De Leoni</b>	11
"Cacciato papa Benedetto IX, stavano tre papi, in un medesimo tempo"	
<b>Armando Verna</b>	13
Ex Liber mortuorum, Ricetto 1758-1839	
<b>don Fulvio Amici</b>	14
Storie belle e tempi brutti	
<b>Redazione</b>	16
Giorno dopo giorno. La vita economica di un monastero	
<b>Sergio Maialetti</b>	18
Oricola 1910. Verbali di querela	
<b>Michele Sciò</b>	19
Don Antonio Nitoglia: un prete perseverante	
<b>Redazione</b>	21
Una parrocchia per Mariano Mariani	
<b>Michele Sciò</b>	22
L'uomo giusto al posto giusto. Brevi note sulla nomina a vescovo di Pio Marcello Bagnoli	
<b>Redazione</b>	24
La visita pastorale del vescovo Giacci a Pereto	
<b>Massimo Basilici (a cura di)</b>	25
Marcello I. Un cardinale, già vescovo dei Marsi ... (Prima parte)	
<b>Luciano Del Giudice</b>	28
Lo scultore Franco Marcangeli	
<b>Vincenzo Lucarelli</b>	29
Recensioni di stampa quotidiana e periodica	

### In evidenza:

*La rappresentazione dei Turchi nelle tele di Santa Vittoria a Carsoli*  
*La nomina a vescovo della diocesi dei Marsi di Pio Marcello Bagnoli*  
*Un asino "rappresagliato"*

L'Associazione LUMEN (onlus) è una organizzazione di volontariato riconosciuta dalla regione Abruzzo. Chi vuole sostenere le nostre attività può farlo con il contributo del 5 per 1000 firmando sotto la dicitura *Sostegno del volontariato, delle organizzazioni non lucrative ...* indicando il nostro codice fiscale

**90021020665**

Storia dell'arte

## La rappresentazione dei Turchi: dalle tele della chiesa di S. Vittoria a Carsoli ai dipinti celebrativi di Palazzo Colonna ai SS. Apostoli a Roma

Nel corso del XVII secolo, nei dipinti conservati presso la chiesa di Santa Vittoria di Carsoli realizzati su committenza delle confraternite laicali carseolane e della Misericordia dell'Ordine dei Cavalieri di Malta, si afferma ed evolve la rappresentazione dei Turchi che divengono elementi costanti, personaggi in secondo piano o sullo sfondo delle scene raffigurate, rappresentando figure chiave nella vita dell'epoca, caricandosi di particolari significati (1).

Analizzando tali tele è emersa la progressiva presenza di figure di Turchi (2), a partire dal *Martirio di San Sebastiano* realizzato da un seguace di Paris Bordone intorno al 1630, poi nel dipinto raffigurante *San Rocco e Santa Lucia con il Santissimo Sacramento* compiuto da un seguace di Simone Cantarini intorno al 1656, fino alla *Decollazione di San Giovanni Battista* della cerchia di Bartolomeo Cavarozzi, risalente intorno al 1660 (3).

Nel *Martirio di San Sebastiano* è rappresentato un Turco, con le fattezze di arciere, alla sinistra del dipinto, in secondo piano. Caratterizzato da turbante bianco, abbozzato sommariamente, rappresenta l'esecutore materiale del supplizio del Santo benché il suo martirio, narrato nella *Leggenda Aurea* (4), era stato compiuto per ordine di Diocleziano, per mezzo di arcieri, secondo una modalità impiegata dagli imperatori romani del III-IV secolo, riservata ai propri soldati (5), affidando l'esecuzione della condanna agli stessi commilitoni del reo. Quindi, rispettando alla lettera il racconto, l'arciere doveva essere un soldato romano e non un Turco.

Nel *San Rocco e Santa Lucia con il Santissimo Sacramento* figure con turbante bianco e rosso sono state riconosciute nella scena in lontananza, all'orizzonte, rappresentante il martirio della Santa (6), vergine di nobile famiglia sira-

cusana, a cui è dedicato un capitolo della *Leggenda Aurea* (7), uccisa per ordine del governatore della Sicilia Pascasio.

Infine, nel dipinto raffigurante la *Decollazione di San Giovanni Battista*, ispirato alla narrazione dei Vangeli di Matteo (Matteo 14,3-12) (8) e Marco (Marco 6,14-29) (9), anche Erode Antipa, circondato da due uomini in armatura, indossa turbante bianco e rosso, oltre al mantello rosso.

Nei dipinti carseolani è quindi stata individuata in un primo momento l'affermazione dell'iconografia del "carnefice materiale del martirio" con le fattezze turche, determinate esclusivamente dal turbante, e solo successivamente, intorno al 1660, quella del turbante quale attributo di chi ordina l'esecuzione del martirio (10).

Nel *Martirio di San Sebastiano* si tratta di un turbante bianco sbizzato in modo approssimativo, quale simbolo dell'appartenenza alla fede islamica e al popolo arabo (11), non portato dai militari nei paesi arabi, contraddistinguendo coloro che esercitano le professioni civili (12).

Nel *San Rocco e Santa Lucia con il Santissimo Sacramento* e nella *Decollazione di San Giovanni Battista* figura il turbante turco (13), con fascia bianca e berretta rossa, dimostrando quindi un contatto più frequente e costante con la realtà



Fig. 1. Seguace di Simone Cantarini, *San Rocco e Santa Lucia con il Santissimo Sacramento*, ca. 1656, olio su tela, 227 x 163,5 cm, chiesa di Santa Vittoria, Carsoli (da: *il foglio di Lumen*, 27(2010), p. 1.

turca. I dipinti, infatti sono datati, rispetto agli altri, negli anni della guerra di Candia (1645-1669) (14). Inoltre, nei dipinti di Carsoli sono associati attributi turchi esclusivamente a figure maschili, come è evidente, in particolare, nella *Decollazione di San Giovanni Battista* in cui Salomè, pur essendo colei che decide il martirio del santo, consigliata dalla madre, è abbigliata all'occidentale, con preziose vesti da dama di una corte europea e, nello stesso dipinto, invece Erode ha il turbante turco (15). La *Decollazione di San Giovanni Battista* di Carsoli è l'unica opera della chiesa di Santa Vittoria in cui le caratteristiche turche sono attribuite al sovrano, alla mente che ordina, e non all'esecutore materiale del martirio; infatti, il carnefice in questo caso

indossa soltanto un tessuto all'altezza dei fianchi (16).

La presenza dei Turchi con turbante non è stata rilevata esclusivamente a Carsoli. Infatti, Nicolai ne segnala due nell'affresco di Giovanni Battista Ricci (Novara, 1537-Roma, 1627) (17), eseguito nel 1606, al centro della volta della Sala della Fontana al piano terreno di palazzo Colonna ai SS. Apostoli a Roma, nel riquadro rappresentante lo stemma di Marcantonio II, retto da due putti, al di sotto del quale si vedono quattro Turchi inginocchiati e incatenati, ricondotti a ricordo della vittoria di Lepanto (18).

La presenza di figure con turbante nei dipinti carsolani, è stata relazionata alle condizioni storiche e alle esperienze del luogo che, fin dal XVI secolo, ha vissuto il rapporto con i Turchi attraverso la battaglia di Lepanto (1571) che ha seguito le invasioni della Penisola da parte dei Turchi negli anni 1553-1555 e nel 1566 (19). Infatti, nel XVI e nel XVII secolo Carsoli fa parte del ducato di Tagliacozzo (20). Quest'ultimo nel 1497 è passato a Fabrizio Colonna (1460-1520) (21), restando sottoposto alla famiglia fino al 1806.

Palazzo Colonna ai SS. Apostoli, a Roma costituisce dunque il riferimento primario per ciò che concerne l'idea del Turco propagandata dalla celebre

famiglia romana che determina, in chiave diversa, l'iconografia carsolana.

La Sala della Fontana con il soffitto raffigurante i Turchi in catene rende esplicito il riferimento alla loro sconfitta. Soffermandosi sulle specifiche rappresentazioni, è rilevabile la presenza di quattro individui, ciascuno caratterizzato in modo distinto rispetto all'altro. Infatti, mentre le figure ai lati hanno rispettivamente

l'uno un turbante con fascia bianca e berretta rossa e l'altro un turbante ottenuto con un tessuto bianco con strisce azzurrine e con una sorta di corona, le due figure centrali hanno entrambe delle corone di diverse tipologie, rappresentando dunque non un generico Turco ma una gamma che comprende anche persone appartenenti a ranghi elevati, con ruoli di comando. I loro corpi offrono occasione di rappresentare

dei nudi dalle forme vigorose e solide. Le figure sono caratterizzate da grandi e vistosi baffi. I prigionieri dipinti sul soffitto della Sala della Fontana non sono rappresentazioni di altri soggetti a cui è stata attribuita una iconografia turca ma sono Turchi, nemici sconfitti in modo idealizzato. La loro maestosità serve a rendere evidente la grandezza della famiglia Colonna che ha saputo batterli. Stessa iconografia, con varianti, è ripetuta anche in altre sale del Palazzo ai SS. Apostoli dove, coppie di Turchi in catene, sottostanti lo stemma della famiglia, ricorrono in altri soffitti.

La continuità cronologica della rappresentazione dei Turchi e della loro sconfitta nell'apparato decorativo di Palazzo Colonna ai SS. Apostoli è evidente nella decorazione settecentesca della Galleria. Infatti, nella Sala Grande del Palazzo l'intero programma decorativo è volto a celebrare la vittoria nella battaglia di Lepanto compiuta nel 1571 da Marcoantonio II Colonna. La Sala Grande, dalle dimensioni monumentali (39 metri di lunghezza, 10,5 di larghezza e 13 di altezza) (22), inserita nel palazzo documentato residenza dei Colonna dal primo quarto del XIII secolo, impegna, per l'intero



Fig. 2. Seguaice di Paris Bordone, *Martirio di San Sebastiano*, ca. 1630, olio su tela, 270 x 210 cm, chiesa di Santa Vittoria, Carsoli (da: *il foglio di Lumen*, 17(2007), p. 8)



Fig. 3. Carsoli, chiesa di Santa Vittoria, seguace di Simone Cantarini, *San Rocco e Santa Lucia con il Santissimo Sacramento*, ca. 1656, olio su tela, 227 x 163,5 cm, particolare (da: *il foglio di Lumen*, 27(2010), p. 1).

complesso architettonico, secondo quanto riferisce Safarik, quattro generazioni della famiglia, a partire dal progetto, appoggiato dal Contestabile Marcantonio V (deceduto nel 1659), ricondotto al fratello cardinale Girolamo I (morto nel 1666), a cui segue la costruzione della Grande Galleria ad opera dell'architetto Antonio del Grande tra gli anni '50 e '60 del XVII secolo (proseguita con molte interruzioni fino al marzo 1688 e poi sotto la direzione di Girolamo Fontana, dal 1693 fino al 1703); con Lorenzo Onofrio (figlio di Marcantonio V) viene realizzata la maggior parte delle decorazioni interne; successivamente, con Filippo II (morto nel 1714) verranno eseguite dorature di stucchi, ornamenti di porte, finestre e colonne, nonché il pavimento e le pitture dei due grandi saloni attigui, superiore e inferiore; infine, con il Connestabile Fabrizio, nel 1725 tutto l'arredo e la parte ornamentale saranno ultimati.

La decorazione della Sala Grande con le gesta di Marcantonio II Colonna è realizzata dai pittori lucchesi, di educazione neoveronesiana e cortonesca, Giovanni Coli e Filippo Gherardi, scelti tra il 1675 ed il 1678.

Safarik segnala che le scene raffigurate si susseguono, a cominciare dalla parte bassa della Galleria verso quella alta, rispettando l'ordine cronologico dei singoli fatti storici, realmente accaduti: il *Doge di Venezia tiene consiglio per debellare i turchi* (maggio 1570), *Pio V affida il comando della flotta a Marcantonio II* (11 giugno 1570, giorno in cui Marcantonio riceve un Breve in cui sono indicati i motivi di quella nomina: la nobiltà, il valore, la prudenza, la fede e la pratica di cose militari), la storica *Battaglia di Lepanto* (7 ottobre 1571) al centro della volta, *l'Ingresso trionfale di Marcantonio II in Roma* (4 dicembre 1571), infine l'inaugurazione, il 25 novembre 1595 in Campidoglio, di una statua in bronzo di Marcantonio II, realizzata a spese della famiglia (23). Tuttavia, l'ultima scena dipinta non risulta rappresentare una statua di bronzo ma di marmo. A riprova storica della realizzazione di una statua di marmo rappresentante Marcantonio II Colonna, nella

collezione dei Musei Capitolini, è ancora oggi rintracciabile, una scultura marmorea con la stessa posa di quella dipinta nella Sala Grande della Galleria Colonna. Realizzata nel 1595, la scultura ai Musei Capitolini (24), denominata "Marco Antonio Colonna", è caratterizzata da una maggiore vicinanza degli arti destri al busto rispetto al dipinto a Palazzo Colonna, misura 2,4 metri di altezza ed è contraddistinta dal numero di inventario MC1192.

Nella decorazione di Palazzo Colonna ai SS. Apostoli e nelle tele conservate presso la chiesa di Santa Vittoria a Carsoli è quindi individuabile una concezione diversa del Turco, dovuta a differenti scopi alla base dell'esecuzione delle opere e a diversi committenti. Infatti, la realizzazione delle tele di Carsoli da parte di confraternite laicali locali e dalla Misericordia dell'Ordine dei Cavalieri di Malta non mira a celebrare la famiglia Colonna: si tratta di opere di devozione in cui le vesti turchesche sono indossate da personaggi presenti nei racconti sui martiri della tradizione cristiana e popolare, lontani nel tempo, contraddistinti nei dipinti di Carsoli da elementi immediatamente riconoscibili dalle persone del luogo, portando con sé una simbologia che travalica la cronaca dell'epoca, pur rispecchiandola. Invece, la decorazione di Palazzo Colonna ai SS. Apostoli è dovuta alla famiglia Colonna, con lo scopo di celebrare la propria casata. Mentre le tele di Carsoli sono dipinti di soggetto sacro e i Turchi sono i carnefici (materiali o immateriali) che nelle tele fanno soccombere sulla terra i Cristiani, questi ultimi destinati ad una gloria ultraterrena, nella decorazione di Palazzo Colonna ai SS. Apostoli i Turchi sono ridotti in schiavitù su questa terra, come simbolo tangibile di una vittoria imminente della celebre famiglia romana a nome dell'intera Cristianità. Le decorazioni di Palazzo Colonna, tuttavia, non possono essere intese come delle rappresentazioni "fotografiche" degli eventi storici, essendo caratterizzate da forti simbolismi che rientrano nella rappresentazione figurativa dei trionfi in cui sono inseriti degli elementi spe-

cifici della famiglia e delle particolari vicende storiche narrate. Ciò che unisce i dipinti di Carsoli a quelli di Palazzo Colonna ai SS. Apostoli è la famiglia Colonna, alla quale è soggetto Carsoli, facendo parte del ducato di Tagliacozzo. Tuttavia, a Carsoli sono stati trasfigurati in chiave simbolica religiosa gli elementi turchi, assunti a simboli universali con un risultato simile a quello ottenuto quando, con la battaglia di Lepanto (25), è stata associata alla festa del Rosario alla vittoria di Marcantonio II Colonna e della Cristianità. Infatti, l'istituzione della festa del Rosario è avvenuta, per opera di Papa Pio V, nato Antonio Michele Ghislieri (Bosco Marengo, 17 gennaio 1504 Roma, 1 maggio 1572) (26), che l'ha legata alla sconfitta dei Turchi, cogliendo quella vittoria dei Cristiani in una significazione misterica, al di là dell'evento politico-militare e cioè nella potenza liberatrice della preghiera dell'umile popolo di Dio, forte della corona del Rosario. Tuttavia, nelle tele di Carsoli realizzate su committenza delle confraternite laicali e dalla Misericordia dell'Ordine dei Cavalieri di Malta, gli attributi turchi non sono legati ad una specifica festa ma sono elevati a simboli universali. Mentre i dipinti di Palazzo Colonna sono motivati da una celebrazione familiare propagandata dalle generazioni successive alla battaglia di Lepanto da parte dei componenti della stessa famiglia, i dipinti di Carsoli che rispondono a esigenze devozionali specifiche, di volta in volta, che rientrano nella sfera religiosa della comunità o politica nel caso del dipinto commissionato dalla Misericordia dell'Ordine dei Cavalieri di Malta, rappresentano, per ciò che concerne la raffigurazione dei Turchi, quel clima europeo (27) particolarmente sentito in cui, tra il XV e il XVIII secolo, il Turco (28), schiacciato da valutazioni di diversa natura, finisce per diventare l'Altro per eccellenza, il luogo simbolico in cui convergono i timori, le aspirazioni, i conflitti della civiltà europea, lo specchio delle paure e delle angosce, delle qualità e dei difetti della Cristianità occidentale. Incapace a risolvere quei

traumi provocati sia dal confronto con l'esterno (l'America e l'Eccelsa Porta), sia dal rapporto non risolto con le proprie molteplici lacerazioni interne (le spinte riformatrici, il moltiplicarsi di posizioni e gruppi eterodossi o radicali), la cultura occidentale, soprattutto nei momenti di maggiore difficoltà religiosa, economica, militare, sociale, rappresenta l'Ottomano sia come nemico sia come *alter ego*, in positivo e in negativo, all'interno di un complesso processo volto a recuperare, accennandoli, i propri tratti accomunanti, le ragioni di un'appartenenza ora esplicitamente criticata ora posta in discussione (29).

### Michela Ramadori

- 1) Michela Ramadori, *Arte e confraternite a Carsoli, intorno alla chiesa di Santa Vittoria. Dipinti del '600 commissionati dalle confraternite laicali carsolane e dalla Misericordia dell'Ordine dei Cavalieri di Malta*, Associazione Culturale Lumen (onlus), Pietrasecca di Carsoli (AQ) 2014, p. 53
- 2) Cfr. Michela Ramadori, *Arte e confraternite...*, *op. cit.*
- 3) Attribuzione e datazione delle tele della chiesa di Santa Vittoria a Carsoli raffiguranti il Martirio di San Sebastiano, San Rocco e Santa Lucia con il Santissimo Sacramento e la Decollazione di San Giovanni Battista sono formulate in Michela Ramadori, *Arte e confraternite...*, *op. cit.*
- 4) Jacobi a Voragine, *Legenda Aurea Vulgo Historia Lombardica dicta ad optimorum librorum fidem recensuit Dr. Th. Graesse, potentissimi Regis Saxoniae Bibliothecarius, Impensis Librariae Arnoldianae, Bresdae & Lipsiae* 1846, pp. 108-113
- 5) Per le notizie sull'esecuzione di condanna a morte nel III-IV secolo: Pier Luigi Guiducci, *Prefazione*, in Francesco Danieli, *La freccia e la palma. San Sebastiano tra storia e pittura con 100 capolavori dell'arte*, Edizioni Universitarie Romane, Roma 2007, pp. 9-12, p. 9
- 6) Michela Ramadori, *Arte e confraternite...*, *op. cit.*, p. 53
- 7) Jacobi a Voragine, *Legenda Aurea...*, *op. cit.*, pp. 29-32
- 8) *Vangelo e atti degli Apostoli*, Edizioni Paoline, Cinisello Balsamo (MI) 1987, pp. 49-50, Matteo 14,3-12
- 9) *Ibid.*, pp. 113-114, Marco 6,14-29
- 10) Michela Ramadori, *Arte e confraternite...*, *op. cit.*, p. 53
- 11) Per le notizie sul turbante: V.L., *Turbante*, in Cecilia Gatto Trocchi, *Enciclopedia Illustrata dei Simboli*, Gremese Editore, Roma 2004, p. 360
- 12) Michela Ramadori, *Arte e confraternite...*, *op. cit.*, p. 53
- 13) Per le notizie sul turbante turco: Efraimo Chambers, *Dizionario universale delle arti e scienze*, Presso Felice Repetto, In Canneto, Genova 1775, ad vocem *turbante*, pp. 278-279
- 14) Cfr. Michela Ramadori, *Arte e confraternite...*, *op. cit.*, pp. 21-23, 31-40, 54
- 15) Michela Ramadori, *Arte e confraternite...*, *op. cit.*, p. 54
- 16) *Ibid.*, p. 54
- 17) Per le notizie cronologiche e biografiche relative a Giovanni Battista Ricci: Jacob Bean with the assistance of Lawrence Turčić, *15th and 16th century Italian drawings in The Metropolitan Museum of Art*, The Metropolitan Museum of Art, New York 1982, p. 220, n. 219
- 18) Fausto Nicolai, *Collezionismo, committenza pittorica e mercato dell'arte nella Roma del primo Seicento. Quattro famiglie a confronto: Massimo, Altamps, Naro e Colonna*, Tesi di dottorato in "Memoria e materia delle opere d'arte attraverso i processi di produzione, storicizzazione, conservazione, musealizzazione" XX ciclo, 28 aprile 2008, Università degli Studi della Tuscia, URI: <http://hdl.handle.net/2067/2009>, pp. 119, 265
- 19) La relazione tra i dipinti, le condizioni storiche e le esperienze del luogo è stata individuata in Michela Ramadori, *Arte e confraternite...*, *op. cit.*
- 20) Per le notizie sul ducato di Tagliacozzo e sui Colonna: Pietro Giannone, *Istoria civile del Regno di Napoli, di Pietro Giannone*, tomo terzo, Presso Giambattista Pasquali, Venezia 1766, p. 392. Carlo Promis, *Le antichità di Alba Fucense negli Equi misurate ed illustrate dall'arch. Carlo Promis* - Roma, 1835, in 8.º, di pag. 260, maggio 1837, in «Biblioteca italiana o sia giornale di letteratura, scienze ed arti compilato da varj letterati», tomo LXXXVI, anno ventesimosecondo. Aprile, Maggio e Giugno 1837, Milano, presso la direzione del giornale, pp. 153-172, p. 160. Gaetano Moroni, *Dizionario di erudizione storico-ecclesiastica da S. Pietro sino ai nostri giorni*, vol. LII, tipografia Emiliana, Venezia 1851, p. 214. Antonio Coppi, *Memorie colonnesi compilate da A. Coppi*, Tipografia Salviucci, Roma 1855. Giuseppe Gattinara, *Storia di Tagliacozzo dalla origine ai giorni nostri con brevi cenni Sulla Regione Marsicana compilata dal sacerdote Giuseppe Gattinara*, Tipografia dello stabilimento S. Lapi, Città di Castello 1894, ristampa con il titolo Giuseppe Gattinara, *Storia di Tagliacozzo*, Casa editrice «Firenze» Avezzano, Roma 1968, pp. 64-65, 131-132. Fernando Pasqualone, *Tagliacozzo*, in *L'Abruzzo dall'umanesimo all'età barocca*, a cura di Edoardo Tiboni, Ediz. Chieti Scalo 2002, pp. 653-658. Nicoletta Bazzano, *I Colonna a Tagliacozzo*, a cura di Franco Salvatori, *Tagliacozzo e la Marsica in età vicereale. Aspetti di vita artistica, civile e religiosa*, atti del Convegno (Tagliacozzo, Sabato 21 maggio 2003), Tipografia abilgraph Roma 2004, pp. 59-73. Michela Ramadori, *Chiesa di S. Nicola a Colli di Monte Bove: dipinti del '500 nel ducato di Tagliacozzo*, Associazione Culturale Lumen (onlus), Pietrasecca di Carsoli (AQ) 2010, pp. 7-11. Michela Ramadori, *Arte e confraternite...*, *op. cit.*, pp. 7-23
- 21) Anthony Majanlahti, *The Families who made Rome. A history and a guide*, Random House, Guernsey (Uk) 2006, p. 408
- 22) Per le notizie su dimensioni e fasi esecutive della Sala Grande e cronologia della presenza dei Colonna al Palazzo ai SS. Apostoli: Eduard A. Safarik, *Palazzo Colonna. La Galleria. Guida*, Edizioni De Luca, Roma 1998, pp. 5, 8-9, 11
- 23) Eduard A. Safarik, *Palazzo Colonna...*, *op. cit.*, p. 11
- 24) Numero di inventario, dimensioni, materiale, data di realizzazione, soggetto e foto della scultura sono visibili sul sito ufficiale dei Musei Capitolini. Musei Capitolini, Home > Percorsi per sale > Appartamento dei Conservatori > Sala dei Capitani > Statua di Marco Antonio Colonna, © 2006 Musei in Comune, pagina consultata il 13/05/2016, [www.museicapitolini.org/collezioni/percorsi\\_per\\_sale/appartamento\\_dei\\_conservatori/sala\\_dei\\_capitani/statua\\_di\\_marco\\_antonio\\_colonna](http://www.museicapitolini.org/collezioni/percorsi_per_sale/appartamento_dei_conservatori/sala_dei_capitani/statua_di_marco_antonio_colonna)
- 25) Per le notizie sulla battaglia di Lepanto: Gerolamo Diedo, *La battaglia di Lepanto descritta da Gerolamo Diedo e la dispersione della invincibile armata di Filippo II illustrata da documenti sincroni*, G. Daelli e Comp. Editori, Milano 1843, p. 5. P. Alberto Guglielmotti, *Marcanonio Colonna alla battaglia di Lepanto per il P. Alberto Guglielmotti teologo casanatense e provinciale dei predicatori*, Felice Le Monnier, Firenze 1862, pp. 10-12. Edigeo, a cura di, *Enciclopedia Zanichelli. Dizionario enciclopedico di arti, scienze, tecniche, lettere, filosofia, storia, diritto, economia*, Zanichelli Editore, Bologna 1995, ad vocem *Pio V*, p. 1397. Michela Ramadori, *La Madonna del Rosario di Colli di Montebove: ringraziamento per la vittoria nella battaglia di Lepanto*, in «il foglio di Lumen», 25, Dicembre 2009, pp. 2-6. Michela Ramadori, *Chiesa di S. Nicola...*, *op. cit.*, pp. 21-22
- 26) Per le notizie biografiche di Pio V: Edigeo, a cura di, *Enciclopedia...*, *op. cit.*, ad vocem *Pio V*, p. 1397
- 27) Il collegamento tra i dipinti carsolani della chiesa di Santa Vittoria trattati in questo articolo e la rappresentazione del Turco in Europa tra XV e XVIII secolo è formulato in Michela Ramadori, *Arte e confraternite...*, *op. cit.*, p. 54
- 28) Per la figura del Turco quale specchio dell'Altro: Marina Formica, *Lo specchio turco. Immagini dell'Altro e riflessi del Sé nella cultura italiana d'età moderna*, Donzelli editore, Roma 2012
- 29) Si tratta dell'ipotesi di fondo segnalata da Formica. Marina Formica, *Lo specchio turco...*, *op. cit.*, in particolare p. 4

Storia

## Quando l'Università di Oricola "rappresagliò" un asino a Girolamo Veruli di Riofreddo

Il Palmieri nella seconda parte della sua *Topografia statistica dello Stato Pontificio* (Tipografia forense, 1857) rileva che nel paese di Riofreddo, composto da 1167 abitanti riuniti in 205 famiglie e in 180 case, *scarsissime vi sono le legne, sebbene disti 2 sole miglia dal bosco Sesera, che appartiene al Regno di Napoli*. La mancanza di legna da ardere nel paese è documentata sin dal secolo XVIII, quando si trovano capitolati, bandi e corrispondenza inerenti a contratti che la comunità di Riofreddo stipula con la Università di Oricola per poter raccogliere la legna nella macchia di proprietà di quel paese, la cosiddetta "Macchia di Sesera". Raccolta che era minuziosamente regolata nel prevedere costi, modi, tempi e sanzioni, che poi in pratica non sempre venivano rispettati, anche perché il confine tra Riofreddo e Oricola (e quindi tra Stato Pontificio e Regno di Napoli), era in alcuni punti incerto e creava confusione sui limiti territoriali della stessa Macchia di Sesera. Una testimonianza di questa situazione è conservata nell'Archivio di Stato di Napoli, e precisamente nel vol. 56 U.E. Ministero della Polizia-Dispacci, ove si trova un piccolo fascicolo, portante il n. 431, dal titolo "Per le popolazioni di Oricola e Riofreddo".

Dai documenti in esso contenuti si viene a sapere che il 6 settembre 1804 il Governatore di Carsoli "manifestò" al Tribunale dell'Aquila la sua preoccupazione per quanto era venuto a sapere in seguito ai continui controlli sul territorio sottoposto alla sua giurisdizione; infatti, molti degli abitanti di Oricola si proponevano "ad attentar sulla vita di qualunque naturale della confinante Terra di Riofreddo nel Pontificio, che capitasse in detta Terra di Oricola". Questo proponimento, se attuato, avrebbe potuto costituire motivo di sovvertimento dell'ordine pubblico.

Il Governatore faceva presente che la causa di questa pericolosa situazione

risaliva al mese di novembre dell'anno precedente ed era stata originata dall'uccisione nel territorio di Riofreddo di un oricolano, tale Giuseppe di Benedetto. Costui, recatosi con carico misto di grano e di grano d'India su due asini alla mola di Riofreddo, fu ucciso senza che il suo assassino venisse individuato e quindi punito dalle autorità del luogo. Quando poi i familiari dell'ucciso si recarono sul posto riuscirono solamente a recuperare uno dei due asini perché l'altro "rimase in potere dei figli del quondam Girolamo Veruli di Riofreddo". Infatti l'asino in questione era stato di proprietà di quest'ultimo fino al giorno in cui fu "rappresagliato" dagli oricolani, perché rinvenuto con un carico di legna nella macchia di Oricola in località Selva de' Cesari, luogo questo in cui i Riofreddani venivano spesso trovati "a danneggiar detta selva", ovvero a far legna; l'asino poi era stato dagli stessi oricolani messo all'asta ("subhasta") dove era stato acquistato da Giuseppe di Benedetto.

Da questi fatti, proseguiva il Governatore di Carsoli, si originava il desiderio di vendetta degli Oricolani che, tra l'altro, veniva alimentato sia da quel senso di impotenza che essi provavano contro i Riofreddani che ancora continuavano "a danneggiar" quella selva, sia dal fatto che il reo (o i rei) dell'omicidio erano rimasti impuniti. E tutto ciò nonostante si fossero fatte molte "insistenze" presso le autorità pontificie alle quali era stato fatto notare che, pur non trovandosi prova per accusare chicchessia dell'assassinio, vi erano sufficienti indizi contro coloro che possedevano, allo stato dei fatti, il somaro. Oltretutto non era neppure certo a chi spettasse il possesso del luogo ove era avvenuto il delitto poiché non era chiaro se spettasse realmente "al dominio pontificio" o se i riofreddani se ne fossero appropriati da lungo tempo.

Il Governatore, nella sua relazione al

Tribunale dell'Aquila, sosteneva che egli aveva fatto del tutto per placare gli animi, anche tenendo con loro un "pubblico parlamento", per convincerli a deporre l'odio e le inimicizie contro i confinanti paesani di Riofreddo, ma che nulla aveva ottenuto, rimanendo in quelli la volontà di vendetta da farsi al momento opportuno. Il Governatore, vista la sua incapacità nel risolvere il problema, si era rivolto al Tribunale per informarlo della situazione "affinché i rei dell'omicidio suddetto rimanessero puniti ed i naturali di Riofreddo non danneggiassero ulteriormente la cennata Selva di Cesari di proprietà della Università di Oricola".

Il Tribunale dell'Aquila, ricevuto il rapporto del Governatore di Carsoli, lo trasmise alla Segreteria di Stato, Giustizia e Grazia, affinché si facesse tutti i passi necessari presso la "Corte di Roma" perché si procedesse nel punire coloro che avevano ucciso Giuseppe di Benedetto, di modo che gli oricolani, vedendosi "vendicati dalla giustizia, abbandonassero l'idea di eseguire il concepito disegno di vendetta". Solo in questo modo si sarebbero evitate le "funeste conseguenze che possano accadere quando due popoli confinanti non sono in buon accordo". Il Tribunale raccomandava inoltre di proporre al Governo Pontificio la proibizione per gli abitanti di Riofreddo dell'uso delle armi da fuoco; mentre stimolava ancor di più il Governatore di Carsoli a sorvegliare gli Oricolani affinché rispettassero le norme generali di Polizia "e l'ultima Prammatica sulle armi," astenendosi dal consegnare alla gente di Oricola anche le patenti di caccia "per non fomentarli, anticipando però loro la certezza che si farà in brevissimo tempo tutto ciò che sarà necessario per punire con il massimo rigore della giustizia l'omicidio di Giuseppe di Benedetto".

**Gabriele Alessandri**

## Il ballo della pupazza

Le feste patronali nei paesi abruzzesi o laziali (1) terminano con lo sparo dei fuochi d'artificio. In tempi non lontani, il momento più atteso era il ballo della *pupazza* (2) che chiudeva la festa. Le origini di questo ballo si perdono nel tempo.

La *pupazza* è un fantoccio, alto dai due ai quattro metri, realizzato in passato con carta e stoffa su di uno scheletro di canne, in seguito si usò cartapesta colorata come rivestimento. All'interno della struttura vi è lo spazio per una persona (il guidatore) che la fa ballare. All'esterno sono applicati alcuni giochi pirotecnici (fontane di fuoco o girandole), che sono accessi nel corso del ballo. Ha sembianze femminili che ricordano una popolana grassa, con forme generose e petto abbondante. In alcuni paesi è realizzata anche la versione maschile che balla con la *pupazza*.

Il fantoccio è chiamato in vari modi, a seconda del posto: *pupazza* è il nome più usato in Abruzzo, mentre *pantasi-ma* è usato nel reatino, nome che probabilmente deriva da una trasformazione del vocabolo latino *phantasma*, ovvero colui che si mostra. Altre varianti del termine sono: *pantasema*, *fantasima*, *mammoccia*, *marmotta*, *puchella*, *pupa*, *signora* o *signoraccia*. (3)

Era costruita in loco da qualche paesano abile sia nel realizzare l'intera impalcatura, che a dargli un minimo di espressività. Purtroppo i custodi di questa tradizione e della tecnica per realizzarla sono scomparsi. (4) Era tenuta nascosta fino al momento del ballo, così nessuno sapeva quali sembianze avesse, ma tutti sapevano chi la stava realizzando e dove.

Per ballare all'interno della pupazza si doveva partecipare ad un'asta i cui proventi venivano utilizzati per pagare le spese della festa. In paese c'erano gli "esperti" del ballo della pupazza, ovvero persone brave a farla danzare. Per la cultura di questi luoghi, far ballare la *marmotta* aveva lo stesso valore di por-

tare la statua del santo durante le processioni delle feste patronali, assicurava una protezione divina.

Al momento opportuno, il guidatore si posizionava all'interno del fantoccio. Utilizzando un foro rettangolare praticato nella struttura all'altezza degli occhi, l'uomo riusciva a vedere intorno a sé. Ai lati, più in basso di questo spioncino, si trovavano due fori liberi dal rivestimento attraverso i quali il guidatore afferrava l'armatura della pupazza e la guidava nel ballo.

L'ultima sera della festa, quando tutto si avviava a conclusione, irrompeva nella piazza affollata sorprendendo tutti i presenti.

Vedendola avvicinarsi, la banda o il suono di qualche strumento l'accoglieva; in tempi più antichi la riceveva il suono di un organetto. Iniziava la danza sulle note di una marcetta svelta o di un saltarello, nel complesso i suoi movimenti erano quelli di un ballo di corteggiamento.

Doveva divertire e stupire, inchinarsi sugli astanti, compiere piroette, provocare, mimare, ammiccare. Coinvolgeva in modo sfrenato la gente, che vi ballava intorno formando un girotondo; bambini e adulti gli si facevano innanzi per fargli dispetti. Si muoveva disordinata in mezzo alla gente animata dal suo guidatore, che a volte si faceva dare il cambio da qualcuno dei presenti, dando così il via a sfide tra i diversi guidatori per chi la faceva ballare più a lungo. (5)

Il fascino della pupazza era inevitabilmente legato al carattere e alla personalità di chi la faceva ballare.

Tra il frastuono della musica e dei presenti erano accese le micce dei fuochi pirotecnici. Questi si trovavano sulla testa, in bocca, sui seni e sulle braccia. Il ballo terminava quando il crescendo dei fuochi pirotecnici si esauriva con l'accensione del fuoco posto sulla testa. A volte questo ultimo fuoco era un petardo, il cui scoppio decretava la fine/morte della pupazza. Al termine

del ballo la pupazza era bruciata sulla piazza tra le grida dei presenti. Se qualche scintilla dei fuochi accesi faceva prendere fuoco la struttura prima del tempo previsto, prontamente gli organizzatori della festa accorrevano a spegnerlo con le mani o qualche straccio. Succedeva anche che le scintille facessero bruciare la pupazza prima del previsto. Così, per far durare più a lungo il ballo, la pupazza si muoveva rapidamente o ondeggiava per allontanare le scintille dalla struttura di carta. Le scintille finivano anche sui presenti i quali, gridando e sparpagliandosi per la piazza, alimentavano il ritmo confuso del ballo.

Bruciata la pupazza, terminava il momento di gioia dei presenti. L'indomani ricominciava un anno di duro lavoro nei campi o in montagna.

Il ballo della pupazza affonda le radici nelle usanze e superstizioni di un tempo ormai lontano, ma che ha lasciato memorie indelebili. Faceva la sua comparsa al termine dei raccolti, tra luglio e settembre, e in occasione delle feste patronali, quando la maggior parte dei contadini e dei pastori sospendeva il lavoro e tornava in paese. Oggi la si vede anche al di fuori dei suoi soliti spazi temporali, nel corso di manifestazioni e di sagre.

È un simbolo di fertilità, spesso legato ai riti agricoli della cultura pagana del centro Italia, particolarmente presente nel territorio laziale e abruzzese.

Bruciare la pupazza ha vari significati:

\* distruggere il male (la pupazza rappresenterebbe la miseria della stagione passata, la fame, le disgrazie, le malattie, le ingiustizie), poiché il fuoco ha una funzione purificatrice con la quale si allontanano le forze nefaste e gli influssi negativi. La sua morte doveva essere uguale a quella di una strega perché lei, nell'immaginario collettivo, era una strega. Perciò, come nel Medioevo, doveva essere bruciata dopo che il pubblico l'aveva ingiuriata, spin-tonata, presa a calci.

\* eliminare il vecchio e al contempo “fertilizzare” il nuovo. Le scintille che si sprigionano dai grossi seni possono essere interpretate come pioggia che feconda la terra. La gestualità del ballo (i tocamenti con i presenti al ballo o i dondoli durante la danza) allude al corteggiamento ed alla fecondazione. Il ballo era una rappresentazione gioiosa che propiziava un andamento felice delle sorti di un paese. Oggi, come molte altre tradizioni, sta lentamente scomparendo, sostituita da altre forme di divertimento serale, ossia balli di gruppo o karaoke in piazza.

### Massimo Basilici

- 1) L'area geografica in cui si svolge il ballo della *pupazza* ruota attorno ai comuni aquilani, reatini e romani.
- 2) Questo è il termine utilizzato a Pereto.
- 3) Mio nonno Raffaele, nativo di Pereto, chiamava il fantoccio *pupazza*, a volte *pantassima*, ed a volte *marmotta*. Da segnalare che lui da giovane era un *cavallaro*, ovvero andava in opera presso altri paesi svolgendo servizi con i cavalli. È possibile che abbia sentito gli altri termini nei paesi in cui prestò servizio.
- 4) Giovanni Pelone (Pereto, 26 gennaio 1911 Pereto, 4 agosto 1997), conosciuto con il soprannome di “Nichillittu” è stato l'ultimo costruttore di *pupazze* in Pereto. Figlio di Michele e Rosa Iadeluca, sposato con Leonilde Biancone. Andato in pensione, svolse il ruolo di sagrestano, tamburino nelle locali processioni religiose, ma soprattutto è ricordato per le pupazze e i palloni aerostatici da lui realizzati per le feste patronali. Prima di lui le realizzava Mario Cerignoli (Pereto, 29 maggio 1915-Monterotondo (RM), 6 ottobre 1998), conosciuto con il nomignolo di “Mertemerte”. Figlio di Emidio e Domenica Balla. Sposato a Pereto nel 1937 con Iole Moretti e nel 1971 a Mentana con Filomena Marcozzi.
- 5) Ricordo un anno in cui gli organizzatori delle feste patronali di Pereto dovettero togliere la pupazza al guidatore. Tutti i fuochi pirotecnici erano stati accesi e quindi la pupazza doveva bruciare. L'uomo continuava a ballare imperterrito, voleva sfinire i presenti sulla piazza.



## Eventi

# Notiziario

**Carsoli, 22 maggio 2016.** È stata questa la prima **Giornata Nazionale dei Borghi Autentici d'Italia**, promossa dall'**Associazione Borghi Autentici d'Italia (BAI)**, con il coinvolgimento di comunità, amministrazioni ed associazioni locali. L'Associazione BAI è nata nel 2007, per condivisione di soggetti che hanno creduto in modelli di sviluppo locale, rispettosi delle tradizioni. BAI non persegue fini di lucro ed ha come finalità precipua la valorizzazione dei **Borghi caratteristici italiani**, piccoli e medi, con le relative aree rurali e frazioni, sotto i profili architettonici, urbani, culturali, turistici e delle tradizioni locali.

La giornata ha coinvolto circa cinquanta *Borghi*, in un evento festoso animato da incontri, concerti, esposizioni, promozioni enogastronomiche ed aperture di musei locali. L'evento ha portato a condividere, oltre all'ospitalità diffusa, le buone pratiche per *raccontare i territori* e dare ad essi prospettive valoriali.

L'evento ha messo in contatto i vari soggetti interessati che hanno avuto modo di dare visibilità alle rispettive realtà storiche, artistiche, paesaggistiche ed alle tradizioni locali, al fine di generare indotti culturali ed economici e ricettiva locale.

L'amministrazione comunale di **Carsoli**, partecipe all'evento, si è proposta con il concorso fotografico: *Uno scatto autentico*, per documentare e valorizzare le atmosfere del proprio territorio. I soggetti fotografici previsti sono stati i profili artistici, architettonici di Carsoli e dei suoi borghi minori, Monte sabinese, Villa Romana, Poggio Cinolfo, Colli di Montebove, Pietrasecca e Tufo. Regolamento concorsuale e relativa scheda di partecipazione sono stati resi disponibili tramite WEB. Ciascun concorrente poteva inviare, all'apposito indirizzo, un massimo di 3 fotografie, scattate il 22 maggio, con relativi titoli, nome e

cognome dell'autore, luogo dello scatto. Il concorso era aperto a professionisti ed amatori della fotografia.

Si auspica che la prossima giornata BAI veda l'antico borgo di **Colle Sant'Angelo** di Carsoli, con la chiesa seicentesca, il forte angioino, le mura, i torrioni e le dimore storiche, al centro dell'evento, tenuto conto delle sue sperimentate potenzialità ricettive, in occasione di eventi similari. Al compiacimento per la giornata BAI, aggiungiamo l'auspicio, per analoghi futuri eventi, di un coinvolgimento degli studenti del comprensorio di Carsoli in un concorso dal titolo: *Come immagini il tuo borgo medievale di Castel Sant'Angelo?*

**Roviano, 22 maggio 2016.** Anche questo importante borgo, in prossimità a Carsoli, ha preso parte alla *Giornata Nazionale dei Borghi*. Come comunicato, congiuntamente, dal Sindaco **Sandro Ceccarelli** e dal consigliere delegato alle politiche del Turismo e del Commercio, **Romina Marturi**, *Roviano* risulta essere stato l'unico borgo del Lazio a prendere parte all'evento. La giornata si è aperta col saluto istituzionale agli ospiti e l'aperitivo di mezzogiorno. Gli ospiti hanno potuto visitare il **Museo della Civiltà Contadina Valle dell'Aniene** ed hanno degustato i piatti della gastronomia locale nel contesto di piazza San Giovanni. Nel borgo sono stati allestiti stand di prodotti tipici ed artigianato locale. Anche a Roviano si è svolto il concorso fotografico *Uno scatto autentico*.

**Claudio De Leoni**



## Storie di uomini e di lupi

La nostra è una raccolta di storie vere che hanno per protagonisti uomini e lupi.

Il primo racconto riguarda il signor Liberato Eleuteri (foto 1), classe 1921, morto il 19 gennaio 2016. Liberato uomo mite (racconta la figlia Vittoria), è nella vita un umile contadino, tanto da meritare l'epiteto di "galantuomo con la zappa"; anche se aveva prestato servizio in alcuni carceri romani. Racconta la figlia, che al mattino (alle ore tre) si incamminava a piedi dalla località S. Vincenzo di Carsoli per andare a prendere il treno nell'omonima stazione distante circa 3 km. Nei nevosi inverni, la mancanza di cibo appressava i lupi alle abitazioni isolate, come quella in cui Liberato viveva con la sua famiglia. Per tenere lontano il pericolo imminente, l'uomo aveva legato con un filo di ferro tre barattoli metallici "di conserva", ancorando l'estremità alla parte posteriore del corpo. Il rumore dei barattoli rimpallando sulla neve allontanava i lupi famelici durante il lungo tragitto. Giunto nei pressi dell'abitato di Carsoli posteggiava i barattoli nei pressi di una casa, sempre la stessa, riprendendoli a sera sulla via del ritorno. Il luogo dove anco-



Foto 1.

rava le lattine è un piccolo ponticello stradale nominato dai locali col vezzo de "i ponticegli" (foto 2). La figlia, ogni mattina, nell'andare a scuola, controllava la presenza dei barattoli ancorati al solito chiodo, e rincuorata pensava tra se felice: «Papà i lupi non l'hanno mangiato». Negli ultimi giorni di vita, Liberato, ormai prossimo ai 94 anni, senza neanche più la forza per parlare, una sera, vedendo



Foto 2.

la figlia adirata contro l'inevitabile destino, le passò una carezza sul viso come un monito, quasi a voler dire in vernacolo: «Atteci pazienza» (1).

La seconda storia è più datata e riguarda il mugnaio Giulio Proia, nonno materno del narratore dell'episodio Luigi Simonetti, classe 1930. Siamo agli inizi del '900, Giulio gestiva un mulino (foto 3), ora quasi atterrato nei pressi di Colli di Montebove frazione di Carsoli (AQ). A sera, quando il bacino dell'acqua (chiamato dai locali "refota") era pieno, il mugnaio azionava le pale delle macine per produrre le varie farine. Poneva i sacchi contenenti il macinato davanti l'uscio con lo scopo di bloccare l'ingresso ai lupi, che sentendo l'odore umano tentavano di forzare lo sbarramento con le zampe, spinti dal famelico languore.

Al mattino gli animali esausti e spaventati dalle numerose persone che si recavano a caricare la merce abbandonavano il mulino con grande sollievo del mugnaio.

Il terzo episodio è una narrazione di alcuni anziani dimoranti nella frazione di Carsoli Montesabinese.

Raccontano che oltre al timore, il predatore, numeroso agli inizi del secolo scorso sui nostri monti, produceva grandi danni agli allevamenti. Per far fronte alla situazione gli abitanti del piccolo paese si appostavano sugli alberi aspettando che i lupi adulti si allontanassero dalla tana, che restava incustodita.

Le tane venivano così razziate dei cuccioli di lupo, portati nelle piazze di Carsoli per essere venduti.

I piccoli venivano ben pagati ed in seguito soppressi, garantendo l'incolumità del bestiame e la continuità di quel mondo rurale per il futuro.

La lotta contro i lupi aveva generato nella piana del Cavaliere un nuovo mestiere, quello di cacciatori di lupi o, per meglio dire, di "lupinari".

I lupinari dopo aver ucciso il preda-

tore, lo impagliavano e girando le contrade con il macabro trofeo riscuotevano consensi e danaro, a volte il trofeo mostrato era lo stesso della volta precedente.

Il quarto ed ultimo episodio, potremmo titolarlo: *Il lupo e la guardia comunale*.

Attore protagonista è Ettore Giuliani (1920-1984), guardia comunale di Carsoli.

Ettore nel 1951 è l'unico vigile di Carsoli con il gravoso compito di controllare le frazioni del capoluogo in giorni predefiniti. Il 1951 fu anche un anno particolarmente nevoso. Nel mese di dicembre doveva recarsi nella piccola frazione di Tufo seguendo una strada sterrata, l'attuale via Variante era ancora da costruire. Nei pressi della zona chiamata "santa Rosa" (2), alle porte del paese, gli venne incontro un grosso lupo (foto 4).

La guardia impugnò la pistola d'ordinanza ma si accorse di avere soltanto un colpo, il mancato bersaglio avrebbe scatenata la voracità del carnivoro. In quel momento al vigile tornò alla mente una vecchia lezione avuta dal padre Luigi, che lo aveva erudito su come difendersi da un lupo, guardandolo fisso negli occhi senza distogliere lo sguardo.

L'uomo e la bestia restarono fissi a guardarsi per oltre mezz'ora, finché il lupo abbassando il capo andò via. Possiamo solo immaginare il senso di liberazione del vigile.

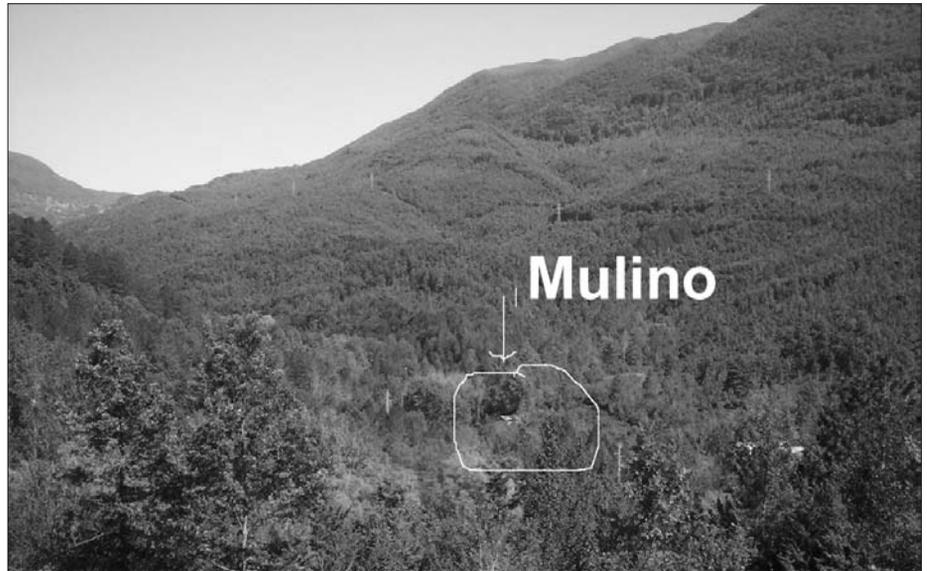


Foto 3.

Emerge in queste storie la simbiosi tra l'uomo e la natura nei suoi molteplici aspetti, legame che a volte devia verso la paura, che l'uomo cerca di domare, come nel caso del vigile e del mugnaio, con coraggio e semplice inventiva.

Luciano Del Giudice

1) "Atteci pazienza", in dialetto: non spazientirti.

2) Santa Rosa è una località a ridosso del primo caseggiato del paese verso est, al di sotto del ponte autostradale chiamato "il Tavolino", notevole opera d'ingegneria stradale. Il nome deriva da una piccola cappella votiva sita nei pressi, ora non più presente, con all'interno l'archetipo di santa Rosa. La piccola cappella documentata in una visita pastorale di fine '700 è un altro esempio che l'ignoranza odierna ha cancellato irrimediabilmente.



Foto 4.

Storia

## Lettere al Duce

Presso l'Archivio Centrale dello Stato a Roma, nel fondo *Segreteria Particolare del Duce. Carteggio Ordinario*, sono conservate le lettere che gli italiani inviavano a Benito Mussolini per i motivi più disparati, non ultimi, per aiuti economici.

All'interno di questa corrispondenza abbiamo rintracciato alcune richieste provenienti dai nostri paesi. Procedendo in ordine cronologico ne riportiamo qualcuna indicando (in alcuni casi) i nomi dei richiedenti con le sole iniziali.

Il 29 luglio 1924 scrive da Pereto il commissario prefettizio Di Bari Bruno, chiede un incontro con il Duce in persona perché vuole consegnargli la pergamena della cittadinanza onoraria del paese. È una iniziativa non particolarmente originale perché molti altri comuni italiani lo avevano già fatto, ma il nostro commissario aggiunge che per l'occasione sarà *accompagnato da questo Segretario Politico del nostro eterno Partito, sig. prof. Antonio Lozzi*.

Passano pochi mesi e ci si rende conto che la cittadinanza onoraria conferita dal comune di Pereto non è tra quelle più sospirate dal capo del fascismo italiano, così il 5 settembre si spedì per posta la pergamena insieme ad alcune foto (non si dice il soggetto) per le quali si chiedeva la dedica autografa di Mussolini (1).

segue a p. 15

Storia

## “Cacciato papa Benedetto IX, stavano tre papi, in un medesimo tempo”

**G**ianluigi De Leoni, a cui ci legano l'antica discendenza comune e una sincera simpatia, con una interessante segnalazione bibliografica ci ha dato modo di conoscere i dettagli di un evento di grande interesse storico che coinvolse anche un esponente dell'antica famiglia romana dei *De Leoni*, nell'anno 1046.

L'evento si inquadra nel periodo del *Sacro Romano Impero Germanico* (1024-1125), imperatore Enrico III, e si contestualizza tra la tumultuosa nobiltà romana del medioevo, spesso coinvolta in “*affari di chiesa*”. Secondo le fonti storiche, l'imperatore, sceso in Italia, intervenne, drasticamente, proprio sugli equilibri, più o meno consolidati, delle famiglie romane (1).

L'evento, riportato da varie fonti, coinvolse papa Gregorio VI, al secolo Giovanni Graziano De Leoni, arciprete di San Giovanni a Porta Latina, successo a Benedetto IX, rinunciataro (2).

La *Lumen* ha pubblicato molti documenti antichi relativi alla famiglia romana dei *De Leoni*, molti dei quali estratti dal *Manoscritto n. 2305*, di 240 carte conservate presso la Biblioteca Angelica di Roma. Il corposo *manoscritto* comprende anche il documento intitolato *Ristretto dell'antica, e Generosa Nobiltà della Famiglia, e Casa De' Leoni*. I *De Leoni*, lasciata Roma nel 1360, a seguito di tumulti popolari, furono accolti alla corte del re Ladislao d'Angiò Durazzo, nel regno di Napoli, dove conseguirono importanti incarichi ed ottennero, nel XV secolo, dai sovrani *Aragonesi*, privilegi e riconoscimenti in terra d'Abruzzo (3).

L'antica nobiltà romana della famiglia *De Leoni*, comprovata dagli antichi documenti, fu confermata il 25 settembre 1750, con l'iscrizione nell'*Albo d'oro del Campidoglio*, previsto dalla bolla di Papa Benedetto XI del 4 gennaio 1746.

Le nostre ricerche sui *De Leoni*, per i periodi precedenti il XIV secolo, hanno fornito ora notizie storiche precise

ed ora solo indizi frammentari. La segnalazione di *Gianluigi De Leoni* ci ha dato modo di aprire la pagina di storia scritta, nel 1664, dallo storico Pompeo Pellini, facente parte della corposa opera *Dell'istoria di Perugia*, ben 1099 pagine, molte delle quali relative a Roma. Abbiamo visionato l'opera del Pellini, tramite il web ed abbiamo trascritto, manualmente, il testo integrale di pagina 158.

*Henrico Terzo eletto già Imperatore dal Padre, e approvato dai principi di Germania, udite le discordie, ch'erano per le città d'Italia, e particolarmente in Roma per la eletione del*



Fig. 1. Frontespizio dell'opera del Pellini.

*Pontefice, deliberò di venire in Italia, perciocchè ancor che vi fosse (come di sopra s'è detto) Benedetto Nono, fatto dalla fattione dei Conti Tuscolani, quali nondimeno a lor contrari, alcuni anni dopo la sua creatione, non contenti delle sue condizioni, lo cacciarono di Roma, e crearono un altro, ch'era Vescovo de' Sabini, che lo chiamarono Silvestro terzo, e ancorchè Benedetto vi fosse da Tuscolani rimesso, egli non volendo, ne potendo a tante avversità, e sinistri accidenti durare rinuntio' il Pontificato, l'anno Millequarantasei, à Giovanni Gratiano della famiglia de' Leoni nobile in Roma, che si fece Gregorio Sesto chiamare e soggiungono gli scrittori, che questi tre Papi in*

*un medesimo tempo (tanto era la corruttela dei tempi) stavano in Roma, e che uno habitasse in San Pietro, l'altro in Santa Maria Maggiore, e Benedetto in Laterano, e che si dividessero tra loro i Patriarchati, e l'altre rendite della Chiesa, con non picciol disgusto de buoni; Et Henrico, udite (come si è detto) le discordie, e progressi de' Pontefici, e per questo, e perchè desiderava d'esser coronato, l'istesso anno, provedutosi d'un giusto esercito in principio dell'Autunno in Italia con la moglie, e composte alcune differenze in Milano, e per altre città di Lombardia, se ne venne del, mese di dicembre a Sutri, e ivi congregati molti Vescovi, e altri Prelati, volse che sopra la creazione di Gregorio, che s'udiva esser stata simoniaca, si discotesse, il che fattosi, fu giudicata invalida per esservi corso denari, la qual dichiarazione intesasi da Gregorio, si tolse subito dalla fede, e deposti i vestimenti Pontifici, prostrato in terra domandò perdono, e divenne secondo l'opinione d'alcuni privato, ma altri hanno voluto che perseverasse in chiamarsi Papa. Il testo si conclude con: vi fu fatto proposto dall'Imperatore un Vescovo di Germania, chiamato Sindegero, ch' il nome di Clemente Secondo si prese; fatto il pontefice, e terminato lo scisma de tre Papi, Clemente tornato in Roma, coronò l'imperatore, e Agnese sua moglie con solennissima pompa in Laterano, dove congregatosi i Padri fu' fatto un Concilio e vi fu proveduto a molti disordini ch'erano nella chiesa di Dio, per la mala amministrata autorità de' Principi per dugento anni adietro. (4).*

Gli accadimenti, come riportati, lasciano intuire gli intrecci di potere tra papato, spesso espressione delle lotte tra le fazioni nobili romane, e imperatore.

Il passo di storia ci dà anche modo di riprendere, da altre fonti, alcune notizie sulla famiglia romana dei *De Leoni*, di anni antecedenti e successivi al XV secolo.

Teodoro Amayden, storico, giureconsulto e letterato fiammingo, residente in Roma nel XVI secolo, nel suo *Ragguaglio sulle famiglie antiche e moderne di Roma* scriveva: *Il cognome Leoni, è antichissimo a Roma e fino dal 1440, Nicolò*



Fig. 2. Stemma De Leoni (da: Albo d'oro del Campidoglio - Roma).



Fig. 3. Stemma Pierleoni (da: Albo d'oro del Campidoglio - Roma).



Fig. 4. Roma, torre del Papitto all'Argentina.

della torre dell'isola Tiberina, poi *Caetani*. In via Florida, all'Argentina, vi è la torre detta del *Papetto* o *Papitto*, appartenuta ai *Pierleoni*, il nome diminutivo, deriverebbe dal papa *Anacleto II* (1130), antipapa, detto il *papetto per la bassa statura*. Nella chiesa romana di *Santa Maria Nova*, Santa Francesca Romana, il fastoso pavimento, in tarsie marmoree, sopra la cripta della santa, che riproduce lo stemma dei *De Leoni*, presenta due leoni *scaccati*, affrontati e sorreggenti un globo.

#### Claudio De Leoni

- 1) L. Gatto, *Storia di Roma nel Medioevo*, Newton Compton Editori 2004, p. 299.
- 2) Grande Enciclopedia De Agostini, vol. 11 (ediz. 1993), p. 244.
- 3) C. De Leoni, *Ristretto dell'antica, e generosa Nobiltà della Famiglia, e casa De' Leoni*, Pietrasecca di Carsoli 2012.
- 4) P. Pellini, *Dell'Historia di Perugia. Parti prima e seconda, nella quale si contengono oltre l'origine, e fatti della città, li principali successi d'Italia, per il corso d'anni 3525*, parte prima, vol. I, p. 158, in Venetia MDCLXIV, pp. 1379.
- 5) T. Amayden, *Storia delle famiglie Romano-mane*, con note ed aggiunte del Com. Carlo Augusto Bertini, vol. II, Edizioni Romane Colosseum 1887, pp. 17-18 di pp. 256, illustr.
- 6) T. Amayden, op. cit., pp. 26-27.
- 7) C. Rendina, *Le grandi famiglie di Roma*, Newton Compton editori, 2006, vol. II, pp. 509-510.

*Leoni* figura in un documento citato dal cavalier *Jacovacci*. Nel 1153 è nominato *Petrus de Leone*. Altri personaggi citati negli spogli *Jacovacci* sono: 1300 *Nobilis vir Joannes Leonis* 1363 *Joannes fil. Olim Nob. viri Francisci Joannis de regione Pineae Leonis* 1381 *Nob. Viri Joannis filij D. Rinaldi de Leonibus Rom. de regione Campi Martis* - 1419 *Stephanus Dominici Petri Leonis de regione Ripae* 1452 *Lucius Joannis Leonis de regione Ripae, sepultus in Ecclesia Sti Bartholomej de insula* - 1452 *Petrus filius Aegidij Leonis de regione Pontis sepultus est in Ecclesia Sanctorum Celsi et Juliani* - 1500 *Nob. Vir. D. Antonius de Leonibus advocatus Concistorialis - Federicus de Leonibus f. egregij J. V. Doctoris et Advocat. Concistorialis Dn Antonij de Leonibus, sepultus est in Ecclesia Sanctae Mariae de Aracoeli* (5).

Tra le figure importanti della famiglia, riportate da varie fonti storiche, vi sono *Paolo Bussa de Leoni* e *Jacobella de' Ronfredeschi*, dai quali, nel 1384 nacque *Francesca De Leoni, Santa Francesca Romana*, morta e sepolta in Roma il 9 marzo 1440, patrona dell'Urbe. Dai *De Leoni* derivò anche il ramo *Macarozzi De Lionis*, dei quali si hanno notizie dal 1484 (6). I *De Leoni* rivestirono in Roma incarichi importanti, come *Caporioni*, *Priori* e *Conservatori*, come attestano alcune lapidi in Campidoglio. Stando ad alcuni testi storici, relativi all'antichissima famiglia romana dei

*Pierleoni*, di probabile discendenza dalla *Gens Anicia*, si possono ipotizzare collegamenti tra i *De Leoni* ed i *Pierleoni*. Questi ultimi ebbero per capostipite un banchiere, tal *Baruch*, che, convertito al cattolicesimo nel 1050, assunse il nome di *Benedetto Cristiano*, con lui venne battezzato anche il figlio *Leone*, legato alla causa papale. Figlio di *Leone*, fu *Pietro di Leone che diede origine al nuovo cognome della famiglia*. Uno dei figli di *Pietro* fu l'omonimo *Pietro Leone*, monaco cluniacense e cardinale, eletto papa nel 1130, dai cardinali fedeli ai *Pierleoni*, in opposizione al legittimo *Innocenzo II*, fu eletto l'antipapa *Anacleto II* che morì nel 1138. Dal Cinquecento iniziò la decadenza della famiglia, comunque, iscritta nell'Albo d'oro del Campidoglio del 1746 (7).

A Roma, abbiamo cercato, in via *San Giovanni decollato* n. 20, rione *Ripa* (riva del Tevere), sulla casa medievale dei *Pierleoni*, peraltro ricostruita, tra il 1935 ed il 1940 con le antiche finestre bifore e trifore, lo stemma di questa famiglia. Analoga ricerca è stata estesa alla casa torre della vicina via di Monte Caprino, anch'essa ricostruita. In entrambi i casi la ricerca non ha dato esiti. Comunque, negli *armoriali* lo stemma *Pierleoni* era d'argento al leone scaccato d'oro e di nero. In araldica il leone scaccato è rappresentativo di antica nobiltà. Ai *Pierleoni* si attribuisce la costruzione



## Ex Liber mortuorum, Ricetto 1758-1839

**O**tto dicembre 1816. Guido Baldelli, nobile perugino comandante della milizia, mentre inseguiva ladroni fu colpito da ferita mortale in un conflitto con quelli. Ricevuto il sacramento della penitenza e della estrema unzione circa alle 8 della notte precedente detto giorno esalò l'anima all'età di circa 30 anni e all'ora consueta fu sepolto nella chiesa sepolcrale di S. Maria. Nello stesso conflitto perirono anche 4 dei suddetti ladroni che si chiamavano: Felice Tozzi (?), un altro Tommaso Fama, il terzo Antonio Monicelli ed il quarto Cocco ed i loro corpi furono portati via e sepolti nella terra chiamata Canemorto. In fede. Felice Antonio Testa Parroco

7 giugno 1839 (fig. 1) Iacopo, detto dal popolo Giacomella, nato in terra di Pozzaglia, ladro e furfante famoso, fermato per il furto di tre cavalli fece forza contro quelli che lo perseguitavano per riprendersi dalle sue mani il maltolto, fu ferito improvvisamente da una palla di fuoco sparata e morì, e il giorno seguente fatta la ricognizione dal ministro della curia di Canemorto, nella perquisizione personale furono trovate le sacre immagini di nostro Signore Gesù Cristo e della santissima Vergine e fu sepolto nella chiesa di Santa Maria. In fede. Felice Antonio Testa Parroco

La prima annotazione ci conferma l'esistenza di una milizia civica istituita dal cardinale Francesco II Barberini (Roma 12 novembre 1662-17 agosto 1738) era il pronipote di un omonimo cardinale. Nel 1705 acquistò la baronia di Collalto dal fratello Urbano Barberini.

Nei primi tempi del governo del cardinale Francesco II la guarnigione era composta di quattro soldati, un sergente, un tamburino, un corriere e un bargello con un birro, tutti stipendiati dal cardinale. Il comando era affidato ad un castellano, personaggio importante, con poteri di polizia e incarichi di fiducia, che per tutto il tempo del cardinale Francesco fu Giuseppe Morena.

Dal 1710 il cardinale dispose acquisti

di armi tra cui quattro cannoni di bronzo posti in opera nel 1721. (1) Il cardinale dispose anche l'addestramento di una sorta di milizia civica di Collalto, che doveva fare servizi di guardia agli ordini del castellano. I soldati divennero 25 nel dicembre del 1773; 44 con 4 caporali nel gennaio dell'anno seguente, per toccare il numero di 53 nell'aprile, e diminuire poi gradualmente fino a una trentina negli anni successivi. (2)

Se il comando era affidato ad un castellano (nel 1816 Giulio Baldelli), comandante della milizia, era all'epoca per forza di cose anche il castellano. Questo ragionamento ci porta a ritenere che anche Fabrizio Felli *Dux militiae*, era il castellano di Collalto o, se preferite il Capitano Felli, la cui pietra tombale è conservata nella chiesa di Sant'Andrea di Ricetto.

Nella seconda annotazione è curioso rilevare che, avendo ritrovato delle immagini sacre nelle tasche del "ladro e furfante", fu ritenuto comunque un buon cristiano meritevole pertanto di essere sepolto in terra consacrata.

La speranza dei cattolici di riposare, alla propria morte, all'interno delle chiese o comunque nelle adiacenze di esse, determinò un uso particolare dello spazio consacrato che comprendeva insieme la chiesa e le sue dipendenze. All'interno di questo spazio consacrato si seppelliva dappertutto; i luoghi più ricercati erano naturalmente quelli adiacenti alle reliquie o comunque agli altari dove si celebrava messa ed erano appannaggio dei più ricchi: le loro spoglie venivano collocate all'interno della chiesa direttamente nella terra sotto le lastre del pavimento. I poveri, al contrario, venivano relegati in fosse che occupavano l'area adiacente; qui venivano gettati i loro cadaveri senza bara, semplicemente cuciti nei loro sudari. Quando le fosse non erano più in grado di contenere le salme, venivano liberate dalle ossa ormai disseccate e poste in



Fig. 1

una fossa comune detta ossario, e l'area veniva riutilizzata.

Il metodo dell'inumazione (sepoltura *in-humo*, ossia in terra) consiste nel seppellire i cadaveri in terra sciolta «mercé uno scavo di terra per ciascun cadavere, senza cassa alla profondità di sei palmi e colla cassa alla profondità di otto». La scelta dell'inumazione comporta diversi vantaggi: «Questo metodo è il migliore sia per l'oggetto, (la terra) perché è il più assorbente, sia per l'economia pubblica perché di altro non abbisogna che di un recinto murato». (3)

La popolazione era fortemente avversa a tale tipo di tumulazione, ritenuta indegna per i cattolici. la sepoltura religiosa in terra consacrata non era negata neppure ai condannati a morte (purché di fede cattolica), sempre nel rispetto delle gerarchie sociali: i condannati a morte appartenenti al clero o alla nobiltà venivano sepolti in chiesa, mentre gli altri condannati erano destinati alla fossa.

**Armando Verna**

1) Furono rimossi nel 1798 e trasportati a Roma per ordine del Generale Communeau comandante la piazza. Cfr. P. Carrozzoni, *Collepiccolo e la valle del Turano*, Rieti 1986, p. 117

2) Verna A., *Ricetto di Collato Sabino. La storia e la memoria*. Rieti 2009, p. 34.

3) Marroni P. C., *La modernizzazione della morte a Roma dall'epoca napoleonica al 1870*, estr. da: *Dimensioni e problemi della ricerca storica*, 1998, n. 2, pp. 32-53.

## Memorie

## Storie belle e tempi brutti

In tante nostre parrocchie è ancora viva la devozione antica verso il Sacro Cuore di Gesù con la messa del 1° venerdì del mese e la successiva visita a domicilio per malati ed anziani. Il loro numero, tra Pietrasecca e Tufo, permette solo qualche breve conversazione oltre il sacramento e, in questo rapido intrattenersi gli anziani ricordano volentieri fatti e personaggi del passato.

Il primo venerdì di maggio di quest'anno entrò tra i ricordi uno straordinario medico che, come Cristo nei vangeli, guariva tutti e non si faceva pagare.

Anche il dottore, nel 1943, aveva trentatré anni come Nostro Signore, questo particolare mi convinse a tornare con il registratore.

I tempi nel titolo di questo articolo sono quelli della Seconda Guerra Mondiale del secolo passato. Nei primi tre anni il conflitto era rimasto lontano e la sola preoccupazione per chi era restato a casa era quella di chiedersi dove fossero i loro cari a combattere.

Il luogo dove si svolsero gli eventi che andremo a raccontare è la piazza del Popolo di Pietrasecca, che negli anni precedenti la guerra aveva cominciato a perdere i connotati di *Canapine*.

Nel 1928, come per Tufo Alto, un *braccetto* l'aveva collegata alla nuova strada *Carsoli-Pescorocchiano*. Questo permise a turisti e curiosi, giunti in automobile, di esplorare le grotte (vedi: *Un Abruzzo alla Giulio Verne*, un articolo del 1930 ripreso nelle pagine del n. 44 di questa miscellanea).

Mancava certo il previsto collegamento con *Sante Marie-Tagliacozzo* ed il centro nevralgico del paese era ancora il vecchio centro storico con la chiesa della Madonna. Sul sagrato di questa, infatti, il segretario politico del fascio Antonio Battisti ed il parroco d. Matteo Matteucci avevano svolto la funzione di *Collettori*, prima della messa delle nove; cioè avevano raccolto oro, rame e ferro per la patria. Fu lì che



Pietrasecca di Carsoli, veduta di piazza del Popolo e del palazzetto Leggeri sede del comando tedesco (foto: F. Amici 2016).

tante fedi matrimoniali d'oro vennero sostituite da altrettante di alluminio. Anche le scuole erano ripartite alla meglio per il paese, come pure la macelleria, le botteghe varie e l'ufficio postale.

La modernità e il progresso tuttavia richiedevano ormai ben altro che la piazzetta del *Granaio*. Fu così che alcuni possidenti e previdenti cominciarono a costruire intorno all'attuale piazza del Popolo.

Luigi Leggeri verso il 1936 fece venire da Avezzano l'architetto ing. Manlio Jetti per progettare e costruire la prima casa antisismica del paese, un cubo a due piani con terrazzo, abbaio e piano terra con ampio magazzino dove recentemente il nipote ha aperto un ristorante.

La casa e la piazza nel 1943 videro arrivare, dopo il 25 luglio, i tedeschi, non quelli disponibili e gentili che avevano esplorato a fondo le grotte, ma quelli decisi e ben armati che avremmo avuto per le vie e per le case nei mesi seguenti fino all'arrivo degli alleati nel giugno 1944.

A proposito di *alleati* è bene ricordare che tali erano quelli della *Wermacht* che rispondevano bene al saluto a mano alzata del segretario politico: *Came-*

*rata!* Dopo il pasticciaccio dell'8 settembre 1943 però gli fecero subito capire: *Nein Camerata, nein!*

Gli alleati erano diventati quegli altri che passavano spesso con gli aerei e bombardavano o gli ex prigionieri in fuga che capitavano in paese alla cerca di riparo e cibo. Facile immaginare quanto tutti avrebbero fatto volentieri a meno degli uni e degli altri ma la guerra è guerra e lo sapevano tutti.

Al palazzetto Leggeri venne appesa una targa segnaletica ben visibile *POST KOMMANDANTUR* ed un ufficiale con alcuni soldati dovettero essere ospitati senza particolari problemi dato lo spazio ed il comportamento educato e civile dei militari.

Padrona di casa era la signora Leggeri Ersilia Caponi che oltre la famiglia ospitava da anni una nipotina di dodici anni, Annunziata Francesca Munzi, una delle poche persone rimaste a raccontare.

Da qualche mese era ospite anche un altro tedesco, originario di Brema, il dr. Philo Luigi, classe 1910.

Molto conosciuto a Roma si era ritirato a Colli di Montebove presso conoscenti; viene invitato a prendere la condotta di Pietrasecca da poco lasciata dal dr. Mariano Battisti chiamato

ad occupare quella di Carsoli. Il servizio riguardava i paesi di Colli, Tufo, Leofreni e Santa Lucia, oltre naturalmente Pietrasecca.

La lista delle specializzazioni in cima alla sua carta intestata *non finiva mai*, dice un anziano paziente, ma la peculiarità della sua *condotta* era una disponibilità continua e generosa verso tutti i pazienti che raggiungeva con una vecchia bicicletta quando possibile altrimenti a piedi, calzati di zoccoli di legno ai quali il calzolaio aveva applicato una cerniera per adeguarli ad ogni terreno. Se necessario accompagnava a Roma i pazienti. A Roma *scendeva* una volta al mese, in bicicletta, e domandava spesso se occorresse qualche servizio nella capitale.

Rifuggiva dal caldo e anche d'inverno chiedeva la possibilità di fare un bagno freddo nella mezza botte posta a raccogliere l'acqua piovana. Non mangiava mai il primo per un male alla parte destra dell'addome. Forse anche per questo beveva volentieri il thè, mai il vino. Non si ricorda, il nostro testimone, quanto ricevesse dal comune di Carsoli ma non doveva essere un gran ché visto che il municipio pagava già tredici soldi (65 cent.) al mese per il suo vitto e alloggio in casa Leggeri. Dati i tempi dai pazienti non accettava mai denaro, *vere incredibile dictu*, e cercava lui stesso di pagare le derrate varie che gli venivano offerte per riconoscenza. La padrona Ersilia spesso invitava i compaesani a dargli qualche indumento invece dei legumi, dato che spesso ne mostrava la mancanza, specialmente calze e maglie. Dottori bravi ce n'erano anche allora ma per questo fatto è ancora oggi ricordato senza mai tralasciare qualche maligno riferimento a dottori conosciuti dopo. Di lui si ricordano anche i salassi e le sanguisughe opportunamente applicate, ma un'anziana signora mi ha raccontato che sua madre aveva riportato una brutta ferita alla gamba per un calcio ricevuto dalla cavalla e non sapevano come fare, finché non trovarono il dottor Pili, così è ricordato dalla gente, che gli applicò 18 punti di sutura.

Il suo rapporto coi membri del comando tedesco presenti nella stessa

casa era buono, spesso conversavano nella loro lingua ma il giorno della ritirata ci furono grossi guai per via di una squadra di probabili *guastatori* rimasti ultimi per distruggere ponti e strade. Abituati a fare bottino, trovarono nel magazzino una mucca e la bici del dottore. Pretesero che lui le ricomprasse ambedue. Il dottore disse che non aveva soldi e quelli gli misero una corda al collo con minacce varie. La cosa arrivò alle orecchie dei *carbonari*, gente di fuori che vendeva il carbone ammonticchiato nella piazza del Popolo. Essi disponevano del denaro richiesto e supplicati dai paesani versarono quanto preteso; si tennero la mucca che non si sapeva a chi appartenesse e restituirono la bici al dottore. Chissà cosa avrebbero fatto con quella corda se avessero saputo che il dr. Philì era di razza e religione ebraica, come a qualcuno aveva confidato.

La gente tuttavia aveva tremato, Luigi Leggeri decise che il suo palazzo era troppo in piazza dati i tempi, con tutti di casa si rifugiò a *Peta Piava* dove aveva un terreno, riservando al dottore una cameretta tutta per lui. Rimase a casa una zia con la gamba rotta custodita da uno dei soldati del comando. Quella notte tutti i tedeschi partirono facendo saltare un pezzo di strada a *Santo Jorio* e un ponte della strada sopra Tufo.

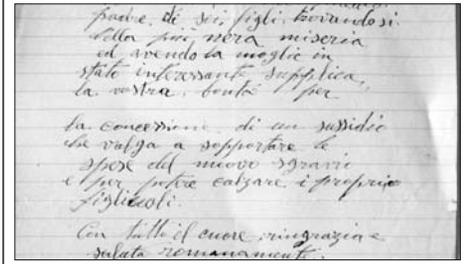
Era di giugno, il giorno nessuno lo ricorda.

Dopo la liberazione il dr. Philì rimase ancora per un po' a Pietrasecca poi fu sostituito con rimpianto da un dottore di Avezzano e quindi dal dr. Pagano. Pare che venisse a mancare nel 1948 in un albergo in Sardegna. Visto che tanti ancora lo ricordano non sarebbe il caso di dedicargli almeno una via di questo nostro vecchio paese?

#### d. Fulvio Amici



... da p. 10



Carsoli, richiesta di un sussidio al Duce.

Il sig.r L. S. di Oricola scrive il 10 dicembre 1940, dicendo che è un orfano di guerra e che si è sposato da poco, domanda un aiuto economico (2).

La sig.ra L.E.C., sempre di Oricola, dichiara di avere 32 anni e che il 17 maggio 1940 aveva perso il marito G. De S. in una disgrazia, era stato investito da un treno in prossimità della stazione di Oricola-Pereto. La sua lettera del 4 novembre 1940 è corredata da uno stato di famiglia dove sono riportati sette figli, il più piccolo di un anno. Gli si accorda un sussidio di 200 lire, così annota il segretario particolare di Mussolini in calce alla richiesta della donna, il 30 novembre 1940 (3).

Anche da Carsoli arrivano richieste di sussidi. Il sig.r A. C., che si dice fascista forse per sopraggiunte necessità familiari, invia una lettera che recita:

*Duce. Roma*

*Il sottoscritto [C. A.] padre di sei figli, trovandosi nella più nera miseria ed avendo la moglie in stato interessante supplica la vostra bontà per la concessione di un sussidio che valga a sopportare le spese del nuovo sgravio e per poter calzare i propri figliuoli.*

*Con tutto il cuore, ringrazia e saluta romanamente. [...]*

*Carsoli 20 aprile 1941, anno XIX (4).*

Una lettera dello stesso tenore era già stata inviata il 10 febbraio 1940.

#### Redazione

1) Archivio Centrale dello Stato (ACS), *Segreteria Particolare del Duce. Carteggio Ordinario*, b. 215, fasc. A. PSE Varia. Della cittadinanza onoraria già ne parlammo su *il foglio di Lumen*, 11(2005), p. 30, riprendendo un articolo di giornale. Il sig.r Lozzi era solo un maestro, la sottolineatura è presente nell'originale.

2) ACS, *idem*, b. 676, fasc. 207.758.

3) *Ivi*.

4) ACS, *idem*, b. 1522, fasc. 516.632

## Archivi

## Giorno dopo giorno

## La vita economica di un monastero

Un modo per conoscere la quotidianità materiale di un monastero è quello di sfogliarne il libro dei conti. Nel monastero benedettino di Santa Scolastica a Subiaco questi registri si chiamavano *Vacchette*. Si tratta di molti volumi, ora conservati nell'archivio del cenobio, che abbracciano un arco di tempo compreso tra il XVI secolo fino e buona parte del XIX. Il nome *vacchette* deriva dalla rilegatura o meglio dire da come era realizzata la copertina, un pezzo di cartone rivestito da pellame chiamato per l'appunto *vacchetta*, ricavato conciando la pelle dei bovini con il tannino, una sostanza estratta dalla corteccia di alcuni alberi, in particolare dalla quercia. La scorza di questa era (ad esempio), al centro di una particolare attività commerciale registrata a Pereto nei primi decenni dell'Ottocento.

In questi grossi volumi rilegati, giorno dopo giorno, venivano registrate le somme di denaro che entravano e uscivano dal monastero. Gli importi erano annotati ordinatamente sotto due titoli: *Officine d'entrata* e *Officine di spesa*, a loro volta suddivisi in numerosi capitoli.

Oggi li chiameremo più semplicemente *giornali di cassa*, ma nel nostro caso cercheremo di guardare oltre la semplice registrazione contabile. I monaci che li scrissero, unitamente alle necessità computistiche, ci hanno tramandato una pletora di notizie utili ad indagare la vita del monastero unitamente a quella della società sublacense del XVIII secolo, epoca sulla quale ci siamo soffermati (1).

Tanti sono i nomi dei maestri artigiani attivi nel monastero, molti quelli degli affittuari che operano nelle proprietà di Santa Scolastica. Numerose le registrazioni dei visitatori e dei monaci che cambiano residenza.

È un mondo che si muove all'interno di una cornice che stenta ad evolversi, tutto si compie nel profondo di una vecchia pratica.

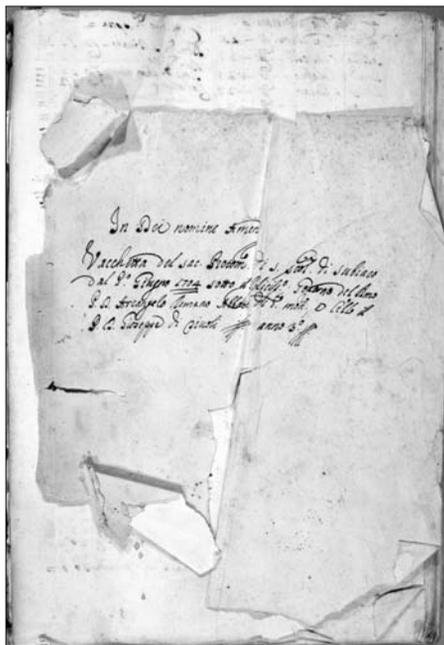


Fig. 1. Frontespizio della *Vacchetta* del 1704 con indicazione del cellerario e dell'abate.

Nelle prime carte di ciascuna *Vacchetta* il cellerario (2) si presenta e ci segnala il nome dell'abate che governa il monastero in quel momento, a queste premesse fa seguire una stringatissima sintesi dell'entrate e delle uscite scandite per mese. Di solito si parte dal giugno dell'anno precedente e si finisce col maggio del successivo. Tutto è raccolto in un solo volume. Ma di tanto in tanto queste scansioni temporali si interrompono e in un solo volume si riuniscono i conti di più anni.

In calce a questi schemi riassuntivi ci sono le firme del cellerario e dell'abate e, a seguire, anche quelle di altri monaci. Il significato contabile di queste sottoscrizioni è quello di attestare la veridicità dei conti.

Conclusi i preamboli si passava alle annotazioni giornalieri.

Il primo capitolo dell'entrate riguardava gli *Affitti di beni diversi*. Qui si annotano gli affittuari dei beni fondiari del monastero e quanto pagano, sia per i grossi patrimoni che per i *minuziami*, ossia quei piccoli appezzamenti distribuiti nei posti più disparati del Sublacense. Questi affitti rappresentavano per gli anni considerati (i primi

cinque anni del Settecento) la metà dell'entrate del monastero.

Altra voce significativa in entrata era quella dei *Crediti e denari riscossi*. Formavano questo capitolo cespiti di diversa origine: restituzione di prestiti (es.: il 31 gennaio 1700 Giuseppe de' Antonii restituì 131 scudi e 64 baiocchi a saldo di un prestito di 207 scudi avuto dal monastero *gratuitamente*, cioè senza interessi); incassi derivanti dalla vendita di frutta secca (es.: ad un droghiere di Roma furono vendute 37 decine di mandorle poco più di 125 kg a 90 baiocchi la decina), o dall'affitto di piccoli orti e fabbricati sparsi nei paesi dell'abbazia sublacense e altrove, o dalla vendita di oggetti come botti e tini usati, e soprattutto dalla riscossione degli affitti dei mulini (quello di Agosta rendeva 340 scudi l'anno).

Non potevano mancare i *Magazzeni*: quelli del grano, della biada, della farina, del formaggio, del granturco, dell'olio e, per finire, la cantina del vino. L'oste di Subiaco acquistò dai monaci 40 barili di vino (23,33 ettolitri) al prezzo di 1 scudo e 15 baiocchi a barile, mentre il sig.r Pietro Trombetta che stava cuocendo la nuova calcarà comprò 30 fogliette di vino (13 litri e mezzo) a 5 quattrini l'una.

Nello stesso periodo un rubio di grano (217 kg) si vendeva a 4 scudi, e una coppa (13,56 kg) a 30 baiocchi; ma anche la pelle degli animali macellati fruttava: una pelle di mucca più una di vitello valevano 2 scudi e 60 baiocchi.

Una singolare fonte d'entrata era lo *Spoglio de' morti*. Passato a miglior vita uno dei membri della famiglia monastica, semplice monaco o abate che fosse, si riunivano i suoi beni. Alcuni potevano rimanere in monastero, i libri ad esempio, altri erano messi vendita. Questo accadde il 30 novembre 1700 agli averi del monaco Benedetto di Toffia, ceduti all'ebreo *Isach*, di cui non conosciamo la provenienza, per 3 scudi e mezzo. Comunque, fatto curioso ma non insolito per quei tempi,

questo cenobita aveva depositato nella cassa del monastero, poco prima di morire, sessantacinque scudi.

Anche le *Mandre* delle capre, pecore e vacche davano i loro frutti. Interessante in tal senso la vendita di agnelli e capretti sulla piazza romana.

Scarsi erano invece, per questi anni, gli incassi derivanti dalle attività di tipo finanziario (depositi, censi, interessi su prestiti).

Passiamo ora alle *Officine di spesa*, elenco più nutrito.

I capitoli più onerosi erano cinque: *Tasse et annate* pesavano per il 20-25%, l'*Ordinaria*, ossia le spese per il vitto dei soli monaci, incideva per un 10%, la *Calzolaria* e la *Vestiarìa* impegnava un 15-20% e i *Salariati*, il personale del monastero (dalla lavandaia al garzone della stalla) gravavano sul bilancio per un altro 7%.

Le altre voci variavano in base alle circostanze; ad esempio, le spese per *Fabrice e reparationi* potevano mutare notevolmente da un anno all'altro, a seconda se c'era da far fronte all'ordinaria manutenzione o si era impegnati in grossi progetti.

Nel capitolo *Tasse* erano compresi i sostanziosi versamenti che Santa Scolastica faceva alla Congregazione Cassinese di cui era parte. La voce *Calzolaria* comprendeva anche le spese per le scarpe dei salariati del monastero.

La lettura dei singoli capitoli riserva una massa di notizie.

Ad esempio da quello detto *Cartolaria* si apprende che molta carta usata in monastero in quegli anni si acquistava nella fiera di Farfa da mercanti provenienti dall'attuale Umbria; in una sola circostanza si fa riferimento al *cartaro di Subiaco*. Si comprava *carta cernaglia* (manufatto di seconda scelta, usato per gli imballaggi), *carta dello Stellone* (buona per l'allestimento delle *vacchette* stesse) e *carta dell'Ancora*, adatta per scrivere, usando *penne d'Olanda* acquistate a Roma per conto dell'abate. Sempre per il superiore del monastero, nel febbraio 1700, venne realizzato nell'Urbe un sigillo in acciaio con le insegne del cenobio.

In un'annotazione del 25 febbraio 1700 (capitolo *Fabrice e reparationi*) si

The image shows a page from a historical ledger for January 1700. The page is titled 'GENNAIO 1700' at the top. It contains two columns of handwritten entries, likely in Italian, detailing financial transactions. The entries include various items and amounts, such as 'Cassa di Roma', 'Cassa di Santa Scolastica', and 'Cassa di San Paolo'. The amounts are written in a mix of numbers and letters, representing different currencies or units. At the bottom of the page, there are several lines of text, including a signature and some additional notes. The handwriting is in a cursive script typical of the 17th and 18th centuries.

Fig. 2. Sintesi contabile del gennaio 1700.

accenna a Lorenzo Filante, pittore e indoratore, chiamato per lavori alla foresteria, sagrestia e monastero. Per i lavori edili si acquistavano mattoni e canali dalla fornace di Affile. Qualche mese prima, nell'ottobre 1699, Gaetano Tommolillo ricevette 8 scudi per aver dipinto una tela posta sul camino della *camera dipinta*.

I cibi acquistati per la mensa dei monaci erano cipolle, fichi secchi, tinche, trote, aringhe (*saraghe*), broccoli, mele, uova (se ne compravano sempre a centinaia), insalata, zucchine ed altri ortaggi e legumi.

Un capitolo a sé era costituito dalla *Foresteria*. Qui si elencano le spese fatte per ospitare persone di riguardo, il cui nome è precisato di tanto in tanto. In questo caso i cibi erano più ricercati: fragole, capretti, polli e piccioni, lepri, limoncelli e *formaggio Parmigiano*. Un peccato di gola a cui era difficile sottrarsi durante la calura estiva erano le bevande fredde; così, per placare l'arsura degli ospiti e dei residenti, si pagarono a Filippo Pelliccia 7 scudi e 90 baiocchi per il trasporto di sessantasei some di neve.

Il *Porto di robbe* è un capitolo interessante per intendere i rapporti commerciali intrattenuti dal monastero. Nel febbraio 1702 si annota un trasporto di libri unitamente al *moscatello di Perugia* e a due tele di quadro. Poco tempo prima erano stati trasportati da

Roma una buona scorta di dolciumi, quattro casse di *vino di Firenze* e una soma di salumi.

Ma è soprattutto nella lettura del capitolo *Possessioni e vigne* che emerge l'intreccio tra monastero e ambiente circostante, e di quanto il primo fosse importante per la vita economica del secondo. Sono elencati i numerosi lavori che contadini e contadine svolgevano sulle terre coltivate direttamente dai monaci, non si parla di salariati (che svolgevano tutt'al più una funzione di supervisione), ma di una miriade di persone che lavoravano a giornata.

Il capitolo delle *Mutationi* rappresenta la pista da seguire per conoscere i travasi spirituali che avvenivano tra i monasteri della Congregazione. Vi si annotano le spese di viaggio per quei monaci che da Santa Scolastica andavano in altre sedi. Il 15 maggio 1705 si pagarono le spese per fare accompagnare l'infermo monaco Ippolito di Piacenza (meglio noto come Ippolito Pugnetti, personaggio in odore di santità, cui la gente del posto si rivolse sempre con grande speranza), da Foligno a Cesena. A fine maggio 1702 d. Anastasio Romano andò a Farfa; d. Antonio Maria di Cesena passò a Ferrara; d. Filippo da Veroli insieme a d. Benedetto Romano si recarono a Roma nel cenobio di San Paolo fuori le mura; il 31 gennaio 1700 d. Gregorio Romano si trasferì a San Vitale di Ravenna e a fine giugno lo raggiunse d. Arcangelo di Ravenna.

## Redazione

Segnalazione archivistica: M. Scio

1) Ci siamo soffermati sugli ultimi anni del Seicento e sui primi del secolo successivo.

2) È il monaco a cui sono affidate funzioni amministrative.



## Oricola 1910. Verbali di querela

Proponiamo ai nostri lettori alcuni documenti inediti dell'Archivio Comunale di Oricola (AQ), risalenti al biennio 1910-1912 (1). Sono questi i primi anni in cui Oricola e Rocca di Botte, dopo lunghe lotte si separarono da Pereto diventando entrambi comuni autonomi. (2)

Si tratta di quattro "Verbali di Querela" relativi a fatti di cronaca piuttosto gravi, redatti dal primo sindaco oricolano COSTANTINO NITOGGLIA, che dovette faticare non poco nell'indagare l'esatto svolgimento dei singoli episodi, e rimettere il tutto nelle mani delle autorità: i Reali Carabinieri del limitrofo comune di Pereto e la Reale Pretura di Carsoli.

L'oggetto del primo verbale è: *minaccia a mano armata*, questo il testo: «L'anno millenovecentodieci, addì trentuno marzo, alle ore diciannove, nell'ufficio comunale di Oricola. Innanzi di noi NITOGGLIA COSTANTINO, Sindaco del Comune suddetto, è comparsa BRUNICATERINA, di Oricola ed ANTONINI GERMANO, la quale ha dichiarato: «In uno dei giorni della settimana Santa scorsa, che non saprei precisare, mentre ero sola in casa, entrò DE ANGELIS TULLIO di Enrico, di Carsoli e residente a Oricola, il quale cominciò a dirmi parole sconcie e a farmi insistentemente delle proposte oscene, tanto che fui costretta a uscire e chiamare per ben due volte la mia vicina D'ORTENZIO ANTONIA. Altra volta il De Angelis incontrandomi di notte vicino alla mia casa azzardò mettermi le mani sotto le vesti, tanto che fui costretta a chiamare mio marito e il De Angelis fuggì. L'altro giorno poi verso le ore 14, mentre tornavo unitamente a MARIAD'ORTENZIO in Graziani, dal fosso RIOSECCO, ove ero stata a lavare della biancheria, incontrai il De Angelis il quale estrasse dalla tasca una rivoltella e puntandomela

in direzione della faccia mi minacciò e disse: "O pelle o quattrini". Di tutto questo intendo querelarmi contro lo stesso individuo, riservandomi di costituirmi parte civile, costituendo tali fatti reati previsti e puniti dal Codice Penale, ho redatto il presente verbale. Ad ora più tarda dello stesso giorno il De Angelis si appostò sotto casa mia, e mi fece chiamare dal ragazzino Siro Laurenti di Andrea, a nome di un forestiero; ma invece uscì mio marito, il quale sapendo ogni cosa lo inseguì ingiuriandolo mentre egli fuggiva. Il ripetuto De Angelis aveva manifestato alla bambina [+++], di volermi uccidere, perché sapeva che di tutto avevo dato conto al Municipio. Letto e confermato alla presenza di BASILE REMIGIO di Davide e PETROCCHI LUIGI di Gio Battista, in sotto firmato per essere la querelante analfabeto. Induco a testimoni: 1° D'Ortenzio Maria in Graziani, 2° De Petris Francesca in Cacchione, 3° Marta De Santis di Filippo, 4° Guido Minati fu Edoardo. In seguito di che il sottoscritto Sindaco volendosi persuadere della verità della minaccia intendo interrogare i testimoni. De Petris Francesca dichiarò che quel pomeriggio vide la Bruni, sentì questa gridare e voltandosi vide il De Angelis con una rivoltella in mano. Le altre testimoni dichiararono di aver visto puntare l'arma stessa verso la Bruni con le parole di minaccia».

Il secondo verbale narra di un incidente domestico che purtroppo causò la tragica morte di un bambino.

Il testo è come segue: «Comune di ORICOLA. [...]. 3-2-1911. Oggetto: Morte di un bambino di diciotto mesi. Ieri l'altro, verso le ore nove, nella casa posta in via PURPALAZZO n. 11, il bambino D'ORTENZIO ANGELO, di Ernesto e di LUCIDI BARTOLOMEA, di mesi diciotto, nell'assenza dei propri genitori, si avvicinava al fuoco e ne

rimaneva avviluppato, per le gravi ustioni riportate nella notte successiva, il bambino stesso cessava di vivere. Accede per il sopralluogo il Pretore di Carsoli, e costatava la responsabilità di CENSI CLORINDA di Palmerino di anni 23 di Oricola, alla quale il bambino era stato affidato».

Il terzo verbale ha come protagonisti due oricolani autori di una rissa che fortunatamente non ebbe conseguenze gravi. I vecchi del posto narrano di episodi simili che spesso avvenivano nell'osteria del paese.

Il testo: «Comune di ORICOLA. [...]. 25 febbraio 1912. Oggetto: Arresto di D'ORTENZIO FORTUNATO di Domenico. Ill.mo Sig. Comandante dei R. CC. Pereto. Alle ore 18 di oggi venivano a litigio D'ORTENZIO FORTUNATO di Domenico e PARANINFI GIUSEPPE fu Lorenzo, ed avendo il D'Ortenzio estratto un coltello, l'ho tratto in arresto, disarmandolo, con l'aiuto del Messo comunale Minati Decio. A mezzo delle Guardie Campestri Graziani Giovanni e D'Agostino Anselmo, lo invio alla S. V. affinché lo traduca innanzi al Pretore di Carsoli per l'analogo procedimento. Rimetto anche il corpo del reato debitamente suggellato e firmato, perché venga consegnato all'autorità giudiziaria. Apposito verbale sarà da me rimesso al Sig. Pretore. Il Sindaco».

Altro verbale: «Comune di ORICOLA. [...]. 15-09-1912. Oggetto: Minaccia a mano armata. Nell'anno millenovecentododici, addì 15 settembre in Oricola e nella residenza Municipale. Innanzi di me BASILE RINALDO, assessore anziano, in assenza del Sindaco, è comparso LAURENZI MARIO fu Vincenzo, di anni 41, contadino di Oricola, il quale ha esposto: Ieri l'altro verso le ore quattordici DE SANTIS EGEO di Giacinto, di anni 45, contadino di

Oricola, sapendo che io dovevo passare per la contrada CANZATORA, affidò la sua somara al contadino PERUZZI GIOVANNI di Antonio, e mi appostò in detta località, in un tratto di via nascosta e riparata da fratte, con intenzioni evidenti di aggredirmi. Fortunatamente io ripassai in compagnia di LAURENZI SANTE di Francesco, e nonostante la presenza di questo, il De Santis mi affrontò incolpandomi di avergli sottratto della calce e alle mie giustificazioni di non aver nulla toccato, impugnò una rivoltella minacciandomi di morte. In quel mentre compare LAURINO LAURENTI di Ulisse, ed il De Santis, sentendo come reclamavo ad alta voce la ingiusta minaccia fattami a mano armata, rintascò la rivoltella, senza giustificarsi innanzi al nuovo testimone, anzi il De Santis mi corse ancora dietro insultandomi. Costituendo ciò minaccia a mano armata, ne espongo querela, con riserva di costituirmi parte civile. Come pure do querela per le imputazioni da ladro a me fatta per la predetta calce, che io non ho mai venduta. Del che ho redatto il presente verbale che rimetto alla S. V. Ill.ma per l'opportuno procedimento». (3)

### Sergio Maialetti

1) I verbali si conservano presso l' Archivio Comunale di Oricola, all'interno di un voluminoso faldone. Tutto il materiale conservato risulta essere in un ottimo stato di conservazione, purtroppo non è inventariato. Colgo l'occasione per ringraziare l'Amministrazione Comunale, per la cortese disponibilità.

2) La legge che proclamava Oricola e Rocca di Botte in comuni autonomi, venne pubblicata nella *Gazzetta Ufficiale del Regno*, il 7 gennaio 1908, n. 4. Il primo Consiglio Comunale venne eletto nella tornata elettorale del 10 gennaio 1910.

3) Una copia del verbale fu inviata al Pretore di Carsoli.

### Biografie

## Don Antonio Nitoglia: un prete perseverante

Ad Antonio Nitoglia, sacerdote oricolano, abbiamo fatto cenno in un precedente fascicolo (1), pubblicando l'inno dedicato alla santa patrona di Oricola, santa Restituta. Torneremo ad occuparci di lui su queste pagine, per vicende legate a Bagnoli vescovo dei Marsi, e nel contesto di ricerche sull'OVRA, la polizia segreta fascista.

Qui parleremo dell'abitudine del sacerdote a scrivere opere di diverso contenuto, alla loro stampa e distribuzione, anche con mezzi insoliti e a volte invadenti.

Nella promozione delle sue fatiche non dimenticava la veste di parroco.

Il 18 aprile 1934 si recò a Roma, presso la sede del Ministero dell'Interno, con l'intenzione di ottenere un appuntamento per incontrare Mussolini, ma poté vedere solo Osvaldo Sebastiani, segretario particolare. Questi appunto le richieste di Nitoglia e prese in consegna il libro che l'oricolano aveva portato in dono *Lezioni di religione*. Egli anelava ad un incontro per ottenere una parola a favore del libro, ed un sussidio di £. 10.000, più un intervento presso il Ministero dei LL.PP. [Lavori Pubblici] e Finanze, per il solleccito di una pratica [relativa al terremoto].

Con ironia venne annotato sotto il promemoria, a matita, il commento: *Solo?*

Il 2 maggio dello stesso anno Nitoglia tornò alla carica, per conoscere l'esito della sua richiesta.

Il 14 febbraio 1936 era di nuovo a Roma (alloggiava in via Cola di Rienzo 52), alla ricerca di un'udienza con Mussolini per ottenere l'appoggio alla diffusione della sua opera *Balilla e Avanguardisti. Piccole e Giovani italiani*. Desiderava che il Duce facesse pressioni su Renato Ricci, presidente e fondatore dell'Opera Nazionale Balilla, per l'acquisto di 800 copie del suo libro.

Il 22 settembre 1940 Antonio consegnò al capo del governo 24 copie di

un'altra pubblicazione *L'Apostolato degli Infermi e la principessa di Piemonte ispettrice della Croce Rossa Italiana*.

Ancora in altra lettera datata Oricola 11 ottobre 1942, chiede a Mussolini un aiuto per la stampa della sua ultima fatica dove nella parte finale si fa riferimento alla morte di Bruno figlio del Duce.

*Poiché i tempi sono difficili mi permetto di chiedere un sussidio speciale per stampare l'opuscolo, oppure prego di mandare l'opuscolo stesso alla stamperia del Popolo d'Italia perché ne pubblichi duemila copie e faccia notare sull'opuscolo in ciascuna copia lire 5, rimettendo a me l'importo. L'opera in questione, poco più di cinque fogli dattiloscritti, è allegata in bozza alla lettera ed è intitolata: Pio e mesto ricordo. A Memoria dei propri soldati caduti in Guerra ed a conforto delle madri, delle vedove e degli Orfani. La nobile figura di Bruno Mussolini.*

Vistosa la dedica:

*A sua Ecc.*

*Benito Mussolini*

*In quest'ora di sangue, colpito da grave lutto, L'autore offre e dedica.*

Il contenuto è un arcipelago di pensieri e riflessioni. L'autore passa da riferimenti biblici, ad un'umanità travagliata e afflitta dalla guerra, alla battaglia di Lepanto, agli eroi del Risorgimento, ai caduti sepolti a Redipuglia. Alle donne cristiane, che piangono i loro figli ricorda che la *Religione vuole la rassegnazione* e rammenta le spartane, che dicevano ai loro uomini di tornare con lo scudo o sullo scudo. Chiude l'opera un richiamo a Bruno Mussolini. *Prostrati sulla tomba immatura di lui, che racchiude l'eroe dell'aria, e la purezza più cara della gioventù e della patria, innalziamo a te, o Duce il cuore e lamento, a Te padre, trafitto da immane dolore, ma orgoglioso di aver offerto sull'altare della redenzione italiana il figlio migliore e più caro al tuo cuore.*

*Il sacrificio di lui è prodromo della gloria vittoriosa delle nostre armi e la sua memoria rimarrà scolpita nell'eterno bronzo degli eroi.*

Le richieste di Antonio, come è nel suo

stile, non si fermano qui, coglie l'occasione per domandare aiuto nel risolvere la questione legata alla spedizione di libri a Rodolfo Graziani, nel periodo in cui era impegnato nella campagna militare in Etiopia (1935-36).

Nitoglia, che definisce il generale Graziani *mio compagno di scuola*, gli aveva spedito alcuni libri, ricevendo in cambio diecimila lire. Poi su consiglio del fratello di lui, ne spedì altri (ben cinque casse) *presumendo l'accettazione*. Così Antonio scrive a Mussolini: *in un primo tempo Graziani non volle accettarle, ma poi diede l'ordine dell'inoltro [...]. Durante le more della spedizione le casse furono accettate sugli steccati del territorio francese di Gibuti, con la condizione esplicita che il Governo Francese non intendeva rispondere delle avarie.*

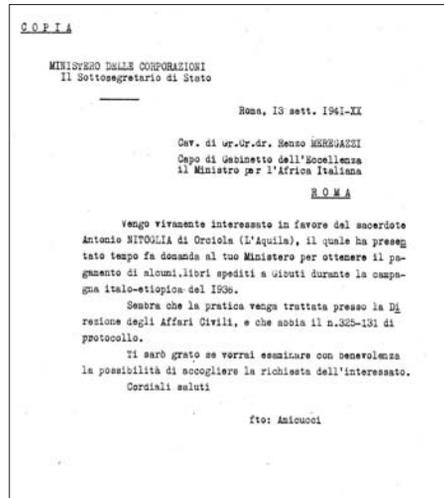
*Ciò risulta dalla risposta data dal sig. Ambasciatore Francese, che io mandai al Ministero dell'Africa Italiana.*

*Avvenuto lo smarrimento o per furto o per qualsiasi altra ragione io ho il diritto al danno di guerra. Comunque per spirito patriottico riduco la somma di lire 22.000 a sole diecimila. Ma prego Vostra Ecc. intervenire sollecitamente ed energicamente per tutte le ragioni e considerazioni già ampiamente svolte nelle mie lettere precedenti.*

Scorrendo le carte d'archivio troviamo che si era interessato alle istanze di Nitoglia, Ermanno Amicucci, un personaggio importante nel fascismo nazionale, a quel tempo Sottosegretario di Stato per le Corporazioni, nato a Tagliacozzo, dove Antonio era parroco di San Pietro.

Scrivendo Amicucci il 13 settembre 1941 al capo gabinetto del ministro per l'Africa Orientale, dr. Renzo Maregazzi: *vengo vivamente interessato in favore del sacerdote Antonio Nitoglia di Oricola (L'Aquila), il quale ha presentato tempo fa domanda al tuo Ministero per ottenere il pagamento di alcuni libri spediti a Gibuti durante la campagna italo-etioptica del 1936. [...] Ti sarò grato se vorrai esaminare con benevolenza la possibilità di accogliere la richiesta [...].*

Maregazzi rispose il 4 ottobre 1941. *In via riservata ti trasmetto copia della nota inviata in proposito, dal competente Ufficio. Allo stato delle cose e anche perché i*



#### Lettera di Ermanno Amicucci.

*volumi si trovano giacenti alla R. Dogana di Napoli, non saprei in che modo agevolare il rev. Nitoglia.*

La nota è questa.

*Il sacerdote Antonio NITOGGLA di Oricola (L'Aquila) si rivolse già a questo Ministero per ottenere il pagamento di una cassa di libri da lui spediti in Eritrea e per la quale aveva richiesto £.11.050 poi ridotte a £.5.500.*

*Il Governo dell'Eritrea a cui la richiesta fu comunicata per ragioni di competenza, dimostrò la infondatezza della richiesta stessa e trasmise copia di una lettera indirizzata alla R. Questura de L'Aquila affinché lo avesse invitato a desistere dalle sue "capziose" richieste facendogli ben comprendere quanto appresso (si trascrive la lettera del Governo): «che la merce non è stata mai ordinata e tanto meno la spedizione autorizzata da nessuno; che appena saputo della sua arbitraria iniziativa questo Governo s'affrettò ad avvertirlo di sospendere l'invio informandolo pure che, qualora la spedizione fosse già avvenuta, la cassa sarebbe stata restituita;*

*che la cassa non è stata svincolata sub condizione di accettazione, ma semplicemente per essere immediatamente respinta tramite la Società Gondrand, come infatti avvenne; che quindi la cassa stessa non è stata aperta da nessuno;*

*che per una simile cervelottica iniziativa questo Governo dovette sostenere le spese di spedizione le quali, solo per una certa longanimità, non furono poste a carico del sacerdote stesso;*

*che la cassa contenente la merce, in giacenza presso la R. Dogana di Napoli, è tutt'ora a completa disposizione del Nitoglia;*

*che infine fece egli stesso male a spedire merce senza alcuna richiesta ne autorizzazione e che*

*perciò questo Governo non è disposto a corrispondergli alcun importo, facendogli inoltre notare le eccessive noie e perdite di tempo che ha causato ai dipendenti uffici».*

Dopo questa lettera è difficile credere che Amicucci si sia ancora interessato della vicenda (2).

Altri documenti attestano analoghe circostanze.

Il 2 agosto 1934 la Sacra Congregazione Concistoriale indirizzò al vescovo dei Marsi, Pio Marcello Bagnoli, una reprimenda sull'operato di Nitoglia.

*Eccellenza R.ma, il sac. Antonio Nitoglia di cotesta diocesi ha scritto al segretario di mon. Vescovo di Ascoli Satriano e Cerignola un biglietto di cui le rimetto copia.*

*Come l'Ecc. V. Re.ma vedrà, non solo è poco rispettoso il modo di esprimersi e l'insistenza di detto sacerdote; ma è assai poco corretto l'invviare libri ai Vescovi, esigendo poi un'offerta, o il ritorno dei medesimi.*

*Vostra Eccellenza pertanto vorrà richiamarlo e, se crede, ammonirlo anche da parte di questa S. Congregazione [...].*

Così Antonio rispose il 16 luglio 1934 al segretario del vescovo: *nulla ho ricevuto, malgrado un sollecito. Offrire è lecito, ma nel caso non è lecito ritenere. Si compiaccia dunque pregare il Vescovo di restituirmi i libri con cortese sollecitudine, diversamente sarò costretto invocare l'intervento della Superiore Autorità. I libri in questione erano copie delle *Lezioni di religione per insegnanti*, oltre ad un testo di cui non ci è noto il titolo (3).*

**Michele Sciò**

1) Cfr. il foglio di *Lumen*, 32 (2012), p. 40.

2) Le notizie sono tratte dall'Archivio Centrale dello Stato, *Segreteria Particolare del Duce. Carteggio Ordinario*, b. 2184, fasc. 541860.

3) Archivio Segreto Vaticano, *Congregazione Concistoriale. Positiones. Marsi 1 (1904-1919)*, fasc. Marsi. *Del sac. Nitoglia Antonio*.



## Una parrocchia per Mariano Mariani

Mariano Mariani di Oricola, padre del più noto Livio Mariani (1), si acculturò come molti altri ragazzi delle famiglie più in vista del Carseolano nel seminario di Subiaco (2). Terminato l'iter formativo tentò di trovare un impiego nel suo paese natale e per far questo cercò i necessari appoggi appellandosi addirittura al re di Napoli.

La situazione presente ad Oricola è illustrata in una dichiarazione delle autorità del posto (3). *Si testifica da noi qui sottoscritti Sindaco [ed] eletti dell'Università di detta terra d'Oricola [...] come questa medesima nostra Patria è composta sin' al presente giorno di anime in numero seicento circa, ed all'incontro non vi sono se non se quattro sacerdoti, uno vecchio quasi cadente, e due altri di competente età Paesani, ed il quarto è forastiere, talmente che non potendo detti quattro sacerdoti supplire conforme si deve alla coltivazione di dette anime, le medesime per qualché si sperimenta patiscono non poco detrimento per il culto divino [...], e di peggio venendo a morire il sudetto sacerdote vecchio, molto più si renderebbero le sudette anime prive della coltura, ed osservanza predette, specialmente in rapporto all'amministrazione dei Santi Sagramenti. Ed essendo che vi è Mariano Mariani nostro concittadino unico che potrebbe farsi sacerdote, quante volte si promovesse, se gli potrebbe dalla sua Casa liberamente costituire il patrimonio senza verun pregiudizio degl'altri, rimanendo a tutti la piccché sufficiente porzione loro.*

Anche il parroco curato Gaetano Laurentii era favorevole all'ingresso del Mariani in paese, in una dichiarazione del 6 marzo 1778 scrisse: *Mariano Mariani mio parrocchiano ritrovasi di età d'anni 23 compiti fin da gennaio [...]. Il medesimo sino dalla sua fanciullezza ave atteso sempre alli studij, tanto che per lo spazio di anni quattordici continuamente è stato nel pubblico seminario di Subiaco Stato Papale; ed è un giovine di ottimi costumi.*

Queste buone referenze non furono sufficienti, due gli ostacoli: 1) l'ordinario diocesano voleva che i suoi preti si

formassero nel seminario di Pescina; 2) era necessaria una dispensa del sovrano affinché suo zio Prospero, *il sacerdote vecchio* di cui parlavano gli amministratori di Oricola, potesse vivere insieme a lui.

Per superare tutti gli impedimenti il nostro aspirante sacerdote inviò una supplica al re.

*Mariano Mariani della terra di Oricola in provincia di Abruzzo Ultra, e diocesi di Marsi umiliato al Trono Reale della Maestà Vostra con tutto l'ossequio le rappresenta come dal primo uso di sua ragione fu ispirato di attendere all'Ecclesiastico, e di farsi sacerdote.*

Prosegue citando gli studi nel seminario di Subiaco, espone il desiderio di essere prete nel paese natale e chiude la supplica pretendendo che gli venga concesso di convivere con lo zio e di fare le necessarie pressioni sul vescovo affinché gli concedesse le ordinazioni necessarie. Non intendeva recarsi nel seminario di Pescina perché attesa l'età di anni ventitré compiti, atteso che è acciaccoso di salute, ed atteso che Pescina sudetto è un luogo di pessima aria, così non riesce a lui di potersi ivi trasferire, e dimorare, tanto più, che nel seminario già lungamente vi è stato [...]. *Laonde il supplicante [...] umilmente la supplica degnarsi aggraziarlo, perché possa ascendere al sacerdozio con ordinare al prefato vescovo di Marsi, che senza obbligo di seminario debba tutti gli ordini conferirgli (4).*

Le carte consultate non ci rivelano altro, ma crediamo che non se ne fece nulla fino ad arrivare al 1788, quando Mariano chiese al parroco di Oricola di fare *li proclami* per le sue nozze con la signorina Maria Tosi della terra di Mariano Equo.

Nel fascicolo conservato presso l'archivio diocesano (5), oltre allo stato libero del Mariani, datato 15 novembre 1789 e testimoniato da Domenico Antonio di Evangelista, c'è il certificato battesimale dove si apprende che era nato il 13 gennaio 1754 a Colli di Montebove da Domenica de Fausto e lo stesso giorno venne battezzato nella

chiesa di San Nicola. Gli imposero come secondo nome: Pietro.

Cosa fece Mariano dai ventitré anni fino alle nozze non ci è noto con certezza, secondo un ricordo familiare avrebbe tentato la carriera militare (6). Tra le carte consultate ci potrebbe essere una conferma indiretta a questa memoria: l'assenso regio al matrimonio datato 14 novembre 1789, autorizzazione necessaria per gli ufficiali (7), insieme all'altro consenso espresso dal padre Gian Nicola.

### Redazione

Segnalazione archivistica: M. Scìò

1) M. Scìò, *Livio Mariani. Note biografiche*, Pietrascuca di Carsoli 2005.

2) Subiaco non è l'unico posto dove la gioventù del Carseolano veniva inviata per istruirsi, anche Tivoli era adatta allo scopo. Ad esempio il fratello di Mariano, Giacomo, nell'ottobre 1793 si recò nella città tiburtina per entrare in seminario dove rimase cinque anni come convittore. Terminato il quinquennio tornò ad Oricola per una breve vacanza. Trascorsa questa proseguì per il seminario di Pescina con lo scopo di ultimare gli studi. Vi rimase un mese, poi adducendo che l'ambiente non era adatto alla sua salute se ne tornò a casa. Altra notizia estratta dai documenti è che Giacomo, fino al 1803, non aveva mai indossato una divisa militare; cfr. Archivio Diocesi dei Marsi (ADM), D/187. *Oricola*, b. 2, fasc.: *Sec. XIX*, carte non numerate.

3) ADM, D/186. *Oricola*, b. 1, fasc.: *Anni 1750-79*, carte non numerate.

4) *Idem*. La supplica non è datata.

5) ADM, D/187. *Oricola*, b. 2, fasc.: *Anni 1780-99*, carte non numerate riguardanti il matrimonio del Mariani.

6) Cfr. M. Scìò, *op. cit.*, p. 1 nota 2.

7) *Codice delle leggi del Regno di Napoli di Alessio De Sarnis*, libro I, Napoli 1792, pp. 145-146.



MARIANI DELLA TOSA

Stemma Mariani-Della Tosa (da: *il foglio di Lumen*, 16 (2006), p. 33).

Storia

## L'uomo giusto al posto giusto

### Brevi note sulla nomina a vescovo di Pio Marcello Bagnoli

L'uomo è padre Pio di San Giuseppe, carmelitano scalzo, poi Pio Marcello Bagnoli vescovo della diocesi dei Marsi. Il posto è la Marsica; un luogo, ad inizio Novecento, arretrato e pieno di contrasti sociali resi ancora più caotici dal governo del presule Francesco Giacci. Questi resse la diocesi per pochi anni, dal luglio 1904 all'aprile 1909 (1), spesso in contrasto con il clero del posto e con le popolazioni, finendo anche sulla prima pagina dei giornali locali per motivi poco edificanti.

Gli uffici vaticani vennero subissati di lettere anonime, che censuravano il suo operato (2). Tra le denunce ne scegliamo due: una datata Tagliacozzo 12 novembre 1908, firmata dal *Devotissimo Emilio Mastrone*, nome probabilmente falso; un'altra, senza data, scritta da un anonimo *appartenente ad una delle più nobili e religiose famiglie di Avezzano e Diocesi*.

Alcune accuse presenti nel primo testo ci paiono gratuite, il vescovo *riceve ogni tre mesi sequestri giudiziari, è accusato di omicidio; è accusato per stupro, è accusato per furto*; altre sembrano verosimili: *è rozzo, ineducato; ha messo la rivoluzione nel popolo fedele [...] irruento maltratta in pubblico i preti*, ed infine si dice che venne apostrofato davanti a tutti dai sindaci di Avezzano e Gioia dei Marsi.

*E il seminario?*, si domanda l'anonimo, *è agonizzante con quattro alunni*.

Particolare risultava anche il suo eccessivo attaccamento al denaro; si diceva *avaro all'eccesso, carpisce soldi da per tutto; vende benefici, arredi sacri e stoffe preziose*.

Le accuse formulate dall'anonimo di Avezzano sono meno torbide, ma puntuali.

*Monsignore ha poi radunato il Sinodo che non solo è riuscito una delusione; ma per le innumerevoli tasse nuove introdottesi sul clero e sul popolo è stato chiamato il Sinodo delle tasse e del mercimonio. [...] obbligando tutti i parroci a pagare al vescovo dalle 5 alle 50 lire all'anno malgrado le proteste degli stessi parroci. Ordinò di far pagare una tassa fino a*



Monsignor Francesco Giacci (da: M. Basilici, *I vescovi...*, op. cit., p. 87).

*5 lire annue a chiunque volesse le sedie in chiesa in tutta la Diocesi. Sempre in Avezzano, durante la celebrazione delle Cresime, volle cresimare alcuni ragazzi e non altri, scatenando vive proteste. Riuscì a sottrarsi all'ira della gente, fuggendo scortato dai carabinieri. Tale era la frattura con i suoi fedeli, che recatosi a Scurcola insieme al cardinale Serafino Vannutelli non trovò ospitalità in paese e dovette ricoverarsi in un monastero abbandonato.*

Scorrendo le lettere non è difficile capire che gli anonimi erano bene informati delle faccende della Chiesa marsicana, tanto da far pensare che alcuni di essi si nascondessero tra il clero locale o tra la gente ad esso vicina.



Stemma con motto di Monsignor Giacci (da: M. Basilici, *I vescovi...*, op. cit., p. 88).

In pratica alla partenza di Giacci le condizioni della diocesi erano disastrose.

Padre Pio di San Giuseppe, conosciuto nel mondo come Marcello Bagnoli, nato il 16 giugno 1859 a Lucignano Val di Pesa, comune di Montespertoli, arcidiocesi di Firenze. Nei tempi in cui si pensava alla sua promozione a vescovo, ricopriva diversi incarichi: Definitore Generale dell'Ordine dei Carmelitani Scalzi e Consultore della Sacra Congregazione del Concilio e dei Religiosi; era stato Visitatore apostolico ad Aosta, Catania, Noto, Nicosia, Rossano Calabro, Santa Severina, Cariati e Nicastro. Inoltre fu Visitatore dell'Ordine dei Minimi, dei Padri della Penitenza e delle Suore di S. Anna e della Provvidenza.

La Sacra Congregazione Concistoriale, nell'istruire la pratica per la sua promozione, chiese notizie a chi lo conosceva (3).

*Bagnorea [Bagnoreggio] 18 dicembre 1908. In risposta al venerato foglio [...] col quale mi chiede informazioni segrete sul conto del M. R. p. Pio di S. Giuseppe dell'Ordine mio, [...] eccole [...] quanto posso riferirle di certa scienza e coram Domino.*

1° [...]

2° *Quanto a salute, va soggetto di quanto a quando a qualche disturbo di nervi, e lo credo anche leggermente affetto da mal di cuore: però, nel complesso, la sua salute può dirsi buona, e questi piccoli incomodi non gli impediscono il lavoro.*

3° *È religioso abbastanza, pio e zelante della regolare osservanza.*

4° *Non gli fanno difetto né la prudenza, né l'abilità nel disbrigo degli affari, anche complicati; anzi posso affermare che è di un'avvedutezza non comune e che non è punto facile a lasciarsi ingannare.*

5° *Riguardo alla scienza, purtroppo egli non è all'altezza delle altre sue qualità. Non manca d'ingegno, ma disgarzatamente ha fatto studi poco seri, incompleti e interrotti dal servizio militare [tre anni]. Conosce passabilmente la teologia morale, ed oggi, per pratica, il Diritto*

dei Regolari; ma è poco addentro nella filosofia e nella Dogmatica ed è quasi digiuno affatto di storia, di studi biblici, di scienze naturali, nonché di letteratura italiana e latina. Debbo però dire che il p. Pio conosce se stesso, e mentre è il primo a deplorare di non aver potuto compiere regolarmente i suoi studi, a tempo e luogo sa prudentemente tacere per non com-promettersi, e finisce per cavarsela abbastanza bene anche colle persone intelligenti e colte.

Pertanto, mentre da una parte sono costretto, per debito di coscienza, a dichiarare che nel detto religioso non vi è la scienza richiesta in un vescovo, specie a' di nostri, dall'altra, tenuto conto delle altre sue qualità, e posto in concorso di un buon segretario per la revisione, se non anche per la composizione di tutti gli scritti da darsi alla stampa, crederei non essere ad avvilire la dignità episcopale, specie in una Diocesi non troppo importante e dove il clero non emerga per cultura.

Quanto alle regioni più adatte per il p. Pio, qualora venisse promosso all'episcopato, mi sembrerebbero la Toscana o la bassa Italia.

Questo scriveva il confratello di Bagnoli, Rinaldo Rousset, vescovo di Bagnoreggio, che lo ebbe al fianco per quasi sei anni.

Il vescovo di Caltanissetta, Antonio Augusto Intreccialagli, dello stesso ordine del Bagnoli, scrisse l'8 gennaio 1909: *credo che potrà riuscire sufficientemente nel ministero episcopale. Però mi sembrerebbe meno adatto per una Diocesi dove il clero e il popolo fossero molto evoluti in fatto d'istruzione, nella quale non potrebbe distinguersi. A mio parere sarebbe ben collocato in qualche secondaria diocesi della Calabria o di altra regione che si trovi allo stesso livello.*

Tali punti di vista furono sintetizzati da d. Giovanni Bonzano, Consultore della Sacra Congregazione Concistoriale, il 25 gennaio 1909. *È vero che egli è abbastanza prudente per non scoprire questo suo lato debole [quello culturale], ma potrà Egli far ciò a lungo, con persone istruite, colle quali, per ragioni di ufficio, debba avere frequente contatto e sia talvolta costretto a dire chiaramente la sua opinione? Poi, commenta, riferendosi a quanto proposto da Rousset di affiancargli un valido segretario commenta: *ciò presenta per lo meno due pericoli. Il primo, che il Segretario, se non è più che fidato umile e prudente, riveli ad altri la sua cooperazione, ed allora si ca-**



**Monsignor** Marcello Bagnoli (da: M. Basilici, *I vescovi ...*, op. cit., p. 91).

*drebbe nell'inconveniente, che si voleva evitare col suo concorso. Il secondo pericolo è che il vescovo divenga troppo vincolato e debitore al Segretario, della cui opera non può fare a meno; e così si aumenterebbero i casi pur troppo non infrequenti e non mai abbastanza lamentati di segretari, che fanno da vescovi.*

Anche Bonzano si pose il problema della sede dove mandare Bagnoli, certo non nelle diocesi di Sicilia e di Calabria, funestate dal recente terremoto, *perché va soggetto di quando a quando a qualche disturbo di nervi e pare anche leggermente affetto di mal di cuore.*

Più netto fu il parere espresso da frate Tommaso, come riferisce in una nota del 23 gennaio 1909: *adesso, coll'uso volgarrissimo delle conferenze anche nei paesucoli, è inconveniente gravissimo e dannoso avere un vescovo incapace di parlare.*

Di diverso tenore è l'informativa stilata da B. Pompili l'11 gennaio 1909, in cui si parla dell'azione svolta da Bagnoli nella diocesi di Aosta, un ambiente turbato da un furto commesso ai danni delle casse diocesane e da una campagna di stampa sostenuta dai giornali locali contro "le sottane sporche", ossia contro alcuni uomini di chiesa coinvolti in fatti scandalosi.

*In tempo relativamente breve egli ricondusse la concordia nel clero, ricuperò quasi l'intero patrimonio della cassa dilapidato, regolò con norme sicure l'amministrazione, provvide opportunamente affinché fossero sopiti gli scandali che minacciavano di avere un triste epilogo nei tribunali laici con grave disdoro del clero valdaostano. [...] In modo particolare debbo far menzione del tatto e dell'abilità dimostrata dal p. Pio nelle pratiche col vescovo*

*dimissionario e con altri per il recupero dei capitali della cassa ecclesiastica, e nel trattare con le autorità laiche per esimersi dal rispondere alle loro richieste e per ottenere indirettamente che non si interessassero più oltre del disgraziato affare dopo le providenze adottate dall'autorità ecclesiastica. [...] Mi si dice che non sia uomo di Dottrina, e sarà vero, poiché anche a me è sembrato più valente nell'operare che nello scrivere [...]. Ammesso anche quindi che sia di scienza mediocre, sarei di sommo avviso che in una diocesi che non abbia un clero molto colto e nella quale sia necessaria più operosità che dottrina, egli con la sua attività, con la sua prudenza e col suo buono spirito potrebbe fare gran bene.*

Quindi, con tali premesse, la nomina alla guida della diocesi dei Marsi è sembrata opportuna (4). Tra l'altro il dissesto lasciato da Giacci poneva la dottrina in secondo piano.

La gerarchia vaticana seppe leggere correttamente il contesto marsicano e vi mandò l'uomo giusto, non dispiacendo chi voleva Bagnoli in una sede non troppo in vista.

Peccato che il terremoto del gennaio 1915 evidenziò i noti limiti culturali, soprattutto nei rapporti con personaggi, che giunti nel cratere del sisma mostrarono un diverso stile nell'essere uomini di Chiesa, come l'allora sacerdote don Luigi Orione.

**Michele Sciò**

1) M. Basilici, *I vescovi della diocesi dei Marsi dall'anno 1385 al 2014*, Edizioni Lo 2014, pp. 87-88.

2) Archivio Segreto Vaticano (ASV), *Sacra Congregazione Concistoriale. Positiones, Marsi 1 (1904-19)*, fasc. Marsi. Circa il governo di M[onsigno]r Giacci. Le carte non sono numerate.

3) Notizie in ASV, *idem*, fasc. Marsi. *Provvista della Sede*. Le carte non sono numerate. I tratti di testo sottolineati sono tali nei documenti originali.

4) Immediatamente dopo Giacci la diocesi fu affidata, per pochi mesi, a Cola Nicola (10 maggio 1910-14 agosto 1910), poi la sede rimase vacante fino all'ingresso di Bagnoli il 4 giugno 1911; vd. M. Basilici, *op. cit.*, pp. 89 e 91-92.



## La visita pastorale del vescovo Giacci a Pereto

**A**vendo compiuto la visita pastorale, secondo le prescrizioni canoniche, nella parrocchia di Pereto, forania di Carsoli, il 24 aprile 1907 abbiamo disposto e decretato quanto segue.

Innanzitutto la chiesa parrocchiale dovrà rimanere chiusa nelle ore del giorno, quando non v'intervengono i fedeli, per impedire che sia profanata dai ragazzi, i quali presentemente vanno e si intrattengono nella chiesa e nella sacrestia senza alcuna sorveglianza e salgono il campanile per dare il segno della scuola. Il sig.r arciprete renda noto questo decreto al municipio e procuri di ottenere, per quanto è possibile, che il suono della scuola non pregiudichi al decoro della Casa di Dio. Meglio sarebbe affidare tale incombenza al sacrestano, e se questo non si può ottenere, si rimedi, aprendo nella parte esterna un accesso al campanile. In ogni caso la riverenza dovuta al santuario deve essere ad ogni costo mantenuta, e se non si può in alcun modo provvedere al suono della scuola, l'arciprete dovrà compiere il suo dovere, chiudendo la chiesa nelle ore del giorno.

Non si permetta, che una vera turba di ragazzi si raccolga nel campanile per il suono delle campane specialmente nei giorni festivi, e per ovviare al pericolo di una disgrazia sia restaurato il muro, che serve di parapetto sotto le campane.

Nell'interno della chiesa si badi maggiormente alla nettezza. Il cero Pasquale sia collocato sopra un apposito candeliere e non sopra un bracciolo di ferro. Negli altari laterali in genere si ripari subito l'intonaco rotto in varie parti. Il medesimo difetto deve essere tolto nell'altare maggiore, e per impedire che il guasto si rinnovi non si permetta più che la chiesa sia parata.

Si rinnovino le carteglorie, le quali in genere sono vecchie, o sucide ed illegibili.

L'immagine del Sacro Cuore sia collo-

cata in modo più onorevole, e si sostituisca con altra più grande e meglio visibile la piccola croce posta sulla cimasa. Dal lato del vangelo si provveda a togliere la umidità che rende anche gli altri altari che ci sono squallidi e indecorosi. Nell'altare di S. Quirico dev'essere tolto il simulacro della Madonna dei Bisognosi e sostituito con altro più conveniente. Le carteglorie debbono essere rinnovate.

Il fonte battesimale deve essere posto dal lato del vangelo, e munito di cancello in ferro, o almeno di legno. Intanto sia nelle pareti interne ricoperto di drappo conveniente, e si metta maggiore attenzione alla nettezza, all'interno sia ricoperto di un conopeo, e sia sostituita o almeno ripulita la immagine del battesimo del N. S. G. C.

La custodia degli oli santi sia mantenuta con maggiore riverenza ed abbia all'esterno la iscrizione possibilmente in lettere dorate: Olea Sancta, e nella parte interna sia ricoperta di stoffa conveniente.

Non sono state adempiute le prescrizioni sinodali circa i confessionali ed ordiniamo, che siano sollecitamente e pienamente compiute.

I sacri arredi furono in buona parte trovati in stato buono, alcuni furono dichiarati sospesi fino a che non sieno restaurati ed altri assolutamente interdetti. Il medesimo fu fatto nelle altre due chiese di S. Giovanni Battista e del SS.mo Salvatore. Il sig.r Arciprete ha il dovere di formare un catalogo esatto di tutti i sacri paramenti, dividendoli nelle tre indicate categorie, e tale catalogo sarà allegato al presente decreto.

Il sig.r Arciprete intimi alla Confraternita di S. Giovanni Battista di provvedere meglio al decoroso mantenimento della rispettiva chiesa. Dovrà essere tolta la umidità del lato del Vangelo, meglio ornati e puliti gli altari; risarciti i confessionali colla piena esecuzione delle prescrizioni sinodali. Debbono essere meglio

custoditi nella sacrestia i sacri arredi, puliti i sacri vasi, specialmente all'interno la coppa dei sacri calici, provveduti gli arredi che mancano, ed anche berrette e cotte convenienti per i sacerdoti. Tali precetti debbono essere pienamente e con sollecitudine eseguiti, e nel caso contrario facciamo intendere fin da ora la minaccia delle pene canoniche, non escludendo l'interdetto sul luogo santo.

La chiesa del SS. Salvatore è stata recentemente ricostituita in parrocchia. Con altro decreto saranno determinati e descritti i confini del territorio parrocchiale, e sarà armonizzato il servizio delle due chiese parrocchiali. Intanto è necessario provvedere al restauro quasi totale del luogo santo, per il totale abbandono, in cui è stato lasciato per tanti anni. Si cominci almeno per ora dal restauro degli altari, e della biancheria e paramenti necessari per la celebrazione del S. Sacrificio. Nella chiesa parrocchiale si rinnovi più frequentemente l'acqua benedetta, non solo nella chiesa ma eziandio nella sacrestia, e non si trascuri di lavare spesso diligentemente i vasi dell'acqua santa. Sieno meglio custoditi i sacri paramenti. Si abbiano sempre non meno di tre berrette convenienti e non meno di 3 cotte pulite per i sacerdoti che quivi convengono in occasione di uffici o di feste. Si procuri un po di biancheria più fina specialmente quella che serve per il S. Sacrificio. S'istruiscano alcuni ragazzi a servire la S. Messa ed assistere alle funzioni con la sottana e la cotta.

Si adempia immediatamente la prescrizione sinodale circa i legati. Il sig.r Arciprete tenga appesa nella sacrestia la tabella dei legati, e faccia eseguire tale disposizione anche nelle altre chiese. Acquisti un libro per il registro delle S. Messe. In esso dovrà registrare tutte le messe celebrate pro populo ovvero ad intenti Episcopi indicando non solo il giorno della celebrazione ma anche la festa o la domenica, che

ricorre secondo il calendario. In altra pagina registri tutte le messe della binazione e nelle pagine seguenti le messe offerte in occasione dei funerali e quelle in soddisfazione di elemosine ordinarie o straordinarie raccolte ad es. per le anime sante. Per queste prima indichi la somma raccolta e quindi uno ad uno registri gli uffici e tutte le singole messe lette celebrate. Tale registro dev'essere compiuto esattamente anno per anno.

Compila il sig.r Arciprete l'archivio fortunatamente esistente in quella chiesa, classificando esattamente i documenti esistenti e designandoli tutti in una rubricella per poterli all'uopo più facilmente rinvenire. Procuri di supplire quel che manca, rintracciando i documenti, che mancano ed aggiungendo tutti quelli che sono prescritti nella nostra istruzione sugli archivi inserita nel nostro secondo Sinodo, e seguendo per questi ultimi il metodo in essa istruzione indicato. Redigga in doppio esemplare uno stato esatto della mensa parrocchiale descrivendo tutti i fondi con tutte le necessarie indicazioni di località, quantità, qualità, confini, reddito, nei beni rustici descriva gli alberi che vi sono, designandone il numero, le spese, lo stato di vegetazione ecc. Sia veridico nel noverare i proventi della Parrocchia, avvertendo di essere a questo tenuto sub gravi. Di tale stato un esemplare sarà inviato in curia ed un altro depresso nell'archivio parrocchiale. Il medesimo si prescrive per la parrocchia del SS.mo Salvatore. Per la fedele esecuzione di queste disposizioni oneriamo la coscienza del sig.r Arciprete.

Dalla nostra residenza 1 maggio 1907

+ Francesco v. de' Marsi

**Redazione**

Il documento originale è nell'Archivio della Diocesi dei Marsi, *Visite pastorali*, b. 10.

**Storia**

## Marcello I. Un cardinale, già vescovo dei Marsi, legato a latere nel Concilio Tridentino

(Prima parte)

**N**ell'archivio parrocchiale della chiesa di Santa Lucia in Magliano dei Marsi (AQ) si trovano alcuni appunti di monsignor Domenico Scipioni (Magliano dei Marsi 6 marzo 1870-15 agosto 1940), professore del seminario diocesano e rettore dello stesso. Negli ultimi anni della sua vita cominciò a scrivere una storia della diocesi dei Marsi, dal titolo *Epitome storica della diocesi dei Marsi e Catalogo biografico dei vescovi*.

Utilizzando parte di questo materiale, Giuseppe Di Girolamo ha prodotto un dattiloscritto la cui copia è conservata nell'archivio della diocesi dei Marsi. Nel dattiloscritto si trovano notizie storiche dei vescovi marsicani, in particolare da pag. 38 a pag. 48, è riportata la vita del vescovo Marcello Crescenzi. Di seguito è riportata la trascrizione del testo relativo a questo vescovo.

Nel testo ci sono alcuni errori di battitura o alcuni caratteri sono mancanti, per rendere scorrevole la lettura del testo sono riportate le parole con i caratteri corretti o mancanti.

Dal 1534 al 1546 la diocesi dei Marsi fu governata da Marcello I che, creato in seguito cardinale, divenne legato a latere di Giulio III nel Concilio di Trento.

Discendeva dall'antica famiglia Crescenzi, la cui potenza si fa risalire al 900.

Secondo il Tomasselli «fu la prima famiglia di Roma nei secoli X e XI. Il nome e le memorie, sparse in tutte le raccolte storiche e diplomatiche della città, concorrono a convincere che fu famiglia di origine romana». Erano i Crescenzi *Rectores del Comitatus Sabiniensis*; abitavano in Roma sul Quirinale, in linea retta delle loro possessioni della Sabina, perciò erano tutti *De Cavallo Marmoreo* (i colossi del Quirinale) ed in età alquanto posteriore *Nomentani*, perché *Nomento* era la loro rocca nella Sabina. Dunque fu questo il primo castello di origine non feudale ma romana. I Crescenzi rappresentarono sempre la nazionalità romana e anche le aspirazioni repubblicane contro i Papi e gli Imperatori.

Non giunsero mai ad un grado superiore a quello di *Patricius*, cioè governatore ufficiale, perché non vollero smentire colle forme principesche la loro propria origine e il loro programma. Non dobbiamo nascondere che se gloriosa è la loro Memoria nei fasti di Mentana, la loro potenza e il loro atteggiamento marziale produsse lo spopolamento e la caduta di codesto paese come centro abitato.

Veggasi come coincida la età della massima potenza dei Crescenzi circa al 975 colla cessazione della Sede Vescovile Nomentana 987. Di una Marozia dei Crescenzi nomentani esiste tuttora il nome e ci è noto il moderno casale di Grotta di Marozia sul punto di riunione delle vie Salaria e Nomentana, due miglia dopo Mentana, nel sito delle Acque Labanae, presso l'antico Eretum. (In Archivio della R. Società Romana di Stor. Patr. XI, pag. 105)

Conservatori, Priori, secondo la tradizione, Papi usciti da essa ressero questa famiglia tanto celebre da essere annoverata nella Bolla Benedettina fra in nobili coscritti. (Amayden T., *La storia delle famiglie romane di Teodoro Amayden con note ed aggiunte del Com. Bertini*. Stampato a Roma dal Collegio Araldico)

In tempi più recenti si ha memoria di quattro porporati, dottissimi e di alta considerazione, cioè il nostro Marcello, Pietro Paolo, creato nel 1611, Alessandro creato nel 1675, Marcello, nunzio di Francia nel 1743, ultimo della secolare famiglia, che sopravvisse per due anni a Virgilio Crescenzi, morto nel 1671. Estinti i Crescenzi con Virgilio, vi successe la famiglia dei Marchesi Serlupi, che ne assunse il nome e lo stemma che è di rosso a tre crescenti d'oro e la filiera dentata dello stesso. (Amayden: opera citata)

I Crescenzi avevano abitazione presso il Panteon e possedevano palazzetti in molti punti di Roma, come Piazza S. Agostino, a Monte Giordano, ecc.

Tuttora vi è il ricordo dell'antica loro dimora nella via detta la Salita dei Crescenzi, che da Piazza del Panteon sbocca a via della dogana vecchia.

Il nostro Marcello nacque in Roma nel 1500, da Giovambattista e Ortenzia

Serlupi, i quali sono ricordati in una epigrafe posta sul pavimento sotto l'ultimo arco della navata sinistra in S. Maria in Vallicella.

Fin dalla prima giovinezza mostrò indole buona e inclinata allo studio. Il profitto mostrò bentosto con la straordinaria erudizione e perizia nelle leggi civili ed ecclesiastiche che gli meritano credito singolarissimo presso la Curia Romana. Con queste qualità iniziò il curriculum honorum nella fresca età di venticinque anni, in cui fu nominato Canonico della patriarcale basilica di S. Maria Maggiore, e, quel che più rileva, a uditore di Rota; l'una e l'altra nomina fatta da Clemente VII.

Quanto sia da considerarsi l'elezione a uditore della Rota, basta ricordare l'importanza che aveva il famoso tribunale e quali requisiti si richiedevano nell'eligendo, cioè dottrina profonda e specchiata moralità, per quanto lo permettessero i tempi paganeggianti. Si doveva mostrare la dottrina con un saggio pubblico su qualche punto delle leggi civili e canoniche nell'aula del Palazzo della Cancelleria Apostolica innanzi al collegio dei cardinali ai prelati della curia Romana e degli ufficiali adunati con solennità. Oltre al saggio pubblico se ne doveva sostenere un altro privato e più rigoroso dinanzi gli Uditori della medesima Rota.

Per constatare la buona morale si istituiva un processo formale circa la legittimità dei natali e i buoni costumi. Il Crescenzi portò nell'ufficio una grande attività scientifica, come si argomenta dalle decisiones che vanno sotto il nome DICISIONES ROTAE ROMANAE A R.P.D. MARCELLO CRESCENTIO ROMANO etc.

*Le quali decisionis divennero celebri tanto che il Pallavicini per esse lo dichiara gran leghista MARCELLO CRESCENTIO GRAN LEGHISTA COME SI SCORGE DALLE SUE CELEBRI DECISIONI* (Pallavicino, *Storia del Concilio di Trento*)

E con il Pallavicino concorda il Moroni: *Le sue decisionis di Rota lo resero celebre* (Moroni, *Dizionario di erudizione storico-ecclesiastica*) e il Cardella: *Le sue decisionis di Rota lo rendono celebre e famoso.* (Cardella: IV 236 vol 5 pag. 134)

Ancor canonico di S. Maria Maggiore e Uditore di Rota, vacando la sede episcopale dei Marsi per la morte di Giovandionigi Maccafani, il Papa Clemente VII lo creò Vescovo dei Marsi il 19 gennaio 1534, e nel 20 febbraio, stesso anno, prese possesso della Chiesa Marsa a nome della Camera Apostolica.

Non bene lo dicono Vescovo di Marsico il Pastor, il Moroni e il Cardella; *con precisione dovevano chiamarla dei Marsi o Marsicano, come lo disse Paolo Arnolfo, pubblicando in Roma le decisionis: "Decisiones Roate Romanae a R.P.D. Marcello Crescentio romano S.P.A. causarum auditore et Episcopo Marsicano etc."* e come asserisce il Lilli *nella Storia di Camerino, di cui in seguito.*

A togliere ogni dubbio si fa menzione di tre bolle che il Di Pietro e il Corsignani affermano esistere nell'archivio vescovile dei Marsi. L'una del 1537 riguarda il conferimento della Chiesa di S. Bartolomeo nel comune di Tagliacozzo nella persona di d. Giovanni Grifoni, in essa si legge: "Riverendo in Christo Patri et Domino Marcello de Crescetiis Dei et Apostolicae sedis gratia episcopo Marsicano".

Nella seconda del 1544, con la quale conferisce i benefici di S. Nicola Ferrato e di S. Simone in Canzano, si intitola: "Administrator Ecclesiae Marsorum". La terza del 4 maggio 1546, con la quale si conferisce il beneficio di S. Anzuino in Poggio Filippo al chierico Lodovico Battista; porta il seguente titolo: "Marcellus miseratione divina tituli S. Marcelli Sanctae Romanae Ecclesiae Praesbiter Cardinalis de Crescentiis, nuncupatus Ecclesiae Marsorum perpetuus Administrator".

Quale fosse stato il suo zelo nel governo della Chiesa dei Marsi non si conosce abbastanza, poiché per l'uditorato della Rota e per altri incarichi della S. Sede fu lontano della residenza, anzi c'è da dubitare se venisse alcuna volta in Diocesi. Per il disbrigo degli affari comuni nominò vicari uomini esperti e di specchiata condotta, rara avis in quei tristi tempi, quali Annicchito proposto di S. Sebastiano e D. Serafino Leone di Lecce, il primo

fino al 1539 e il secondo fino al 1546.

Non deve far meraviglia che stesse lontano dalla residenza se consideriamo gli abusi prima del Concilio di Trento circa la residenza dei Vescovi nelle proprie diocesi. I più non vi dimoravano all'epoca della Rinascenza e della Riforma, con grave pregiudizio della Religione e della disciplina ecclesiastica.

Ai 10 maggio 1547 assunto all'amministrazione del Vescovado di Conza, rinunziò a quella dei Marsi, perché proprio in quella primavera Paolo III emanò una costituzione per la quale entro certo termine i cardinali dovevano rinunciare ai loro vescovadi, salvo uno. Furono i Padri del Concilio Tridentino che decretarono l'obbligo della residenza, comminando pene severissime ai trasgressori.

Essendo vescovo dei Marsi ebbe un delicato incarico del sacro Collegio dei Cardinali presso la duchessa di Camerino. La duchessa di Camerino, Caterina, conforme al suo volere, trattò il matrimonio della figlia Giulia con Guidobaldo della Rovere, principe ereditario di Urbino. L'unione di Camerino con Urbino non sarebbe stata tollerata da verun Papa. Perciò profittando della vacanza della Sede Apostolica per la morte di Clemente VII il 12 ottobre 1534 con gran fretta e segretezza si concluse il patto nuziale nella fortezza di Camerino. Poiché la sposa non aveva che undici anni e mezzo fu differita la consumazione del matrimonio.

"Trapelò dice il Lilli questo al collegio dei Cardinali, che spedì incontinente da Roma a Camerino Marcello Crescenzi, Vescovo allora dei Marsi, e, dopo, cardinale, e per esso fu fatto intendere alla Duchessa che avanti l'elezione del nuovo Pontefice avvertisse di non stringere il matrimonio della principessa con alcuno e particolarmente con Francesco Maria, duca di Urbino, ch'era stato nemico della Sede Apostolica". Ma poche ore dopo la firma arrivò il Crescenzi, il quale "dopo aver esposta l'imbasciata si sforzò di insinuare alla Duchessa il pericolo in che quella risoluzione si metteva d'una guerra ai loro vesco-

vadi, col nuovo Pontefice e apertamente le accennò ch'era in concetto della Corte di Roma di haver fatta quella risoluzione, o per soverchia imbecillità, e facilità, o per eccesso d'ambizione; la quale, aggiunse, Dio non voglia, Signora, che non sia per aver principi più tosto retrogradi, che progressivi e che nel voler accrescere lo stato a vostra figliuola, non private la stessa e la famiglia di quello ch'oggi possiede. Ciò detto, prese licenzia, con iscusarsi, se d'ordine del Collegio Apostolico per un cursore, venuto a quello effetto da Roma, le facesse presentare una inibizione come fece e parti". (Lili, loc. cit)

Il Vescovo dei Marsi, Crescenzi, nel Concistoro del 31 maggio 1542, fu creato cardinale da Paolo III con il titolo dei SS. Giovanni e Paolo, nel Concistoro del 6 novembre dello stesso anno, passò al titolo di S. Marcello (Arch. Vat. Act. Cons. ab anno 1517 ad an. 1548), titolo che ritenne fino alla morte, così leggendosi nel decreto di sospensione del Concilio Tridentino del 28 aprile 1552: "tam eorum proprio (nomine), quam rev.mi et illustrissimi domini Marcelli, titolo S. Marcelli Sanctae Romanae Ecclesiae Cardinalis Crescentii legati etc".

L'elezione a cardinale del Crescenzi fu fieramente contrastata dal Sacro Collegio. L'opposizione apparve giva [?] nel Concistoro del 31 maggio 1542. Ragioni disparate si accamparono contro. Non ultima quella di non continuare a dar materia di sfruttamento ai Luterani con le infornate di molti cardinali, come era avvenuto per la grande promozione di Leone X del 1517.

Furono presi di mira, in modo speciale, Gianvincenzo Acquaviva, castellano di S. Angelo. Roberto Pucci e Marcello Crescenzi, per ragioni di condotta non del tutto infondate.

Fino all'ultimo momento il Sacro Collegio si sforzò di fare eccezioni, ma il Papa Paolo III tenne duro e il 2 giugno furono elevati alla sacra porpora i suddetti, compreso Crescenzi.

Neppure la nobiltà romana e gli affaristi rimasero soddisfatti di questa creazione, poiché videro che fra gli

altri eletti non si trovasse alcun signore grande e ricco. A tal proposito il Serristori così notificava il 13 maggio 1542, mettendo a confronto la gioia che regnava nella elezione dei Cardinali Italiani con la malinconia presente: "Oggi si è fatto il contrario, che vedete ogni uomo da bene stupefatto, attonito e disperato, li plebei allegri, sentendo che sia il tempo loro, i mercanti et altri disperati che non venderanno pure una berretta nuova et ci è una malinconia et una disperatione, che come questa città habbi la peste o vedi a sacco et ci sia obsedione attorno et ogni galante buono ha smarrito et perso la tramontana". (Archivio di stato di Firenze)

Fatto cardinale, venne assunto a segretario della segnatura dei Brevi e ad altre cariche. Fu legato perpetuo di Bologna, abate commendatario del celebre monastero di S. Bartolomeo di Ferrara, protettore degli Ordini Cistercensi ed Olivetani e della confraternita di nobili cittadini, essendosi erette per consiglio di S. Ignazio due case per catecumeni e per donne a facilitare la conversione degli Ebrei.

Ebbe da Giulio III, insieme a De Cuois, Carafa, Sfrondato, Pole e Cibo, cardinali, l'incarico per la riforma del clero, specialmente della Dataria per regolare la sconsiderata distribuzione dei benefizi e mettere un freno all'avarizia dei capi della curia e del lusso degli ecclesiastici.

Il Papa si serviva dell'opera del Crescenzi in ogni circostanza di maggior rilievo, tanto da destare le gelosie degli altri, che attribuivano al Crescenzi il ritardo degli affari. Il Massarelli dice [nel testo è segnalata una nota, ma non esiste nel documento] "Buonanni vede molto di cattivo occhio Crescenzi"; ai 7 luglio 1550 riferisce: "di qua va lunghissima ogni espeditione poiché sua Santità cedendo pochi negocia gli rimette tutti a Crescenzi che per natura et accidente va così tardo nelle espeditioni, che è stento a cavargliene una dalle mani" ai 19 luglio torna a lagnarsi delle lunghezze di Crescenzi; ai 9 agosto aggiunge: "Sua Santità non può star senza lui (Crescenzi) et quando è seco devono trattare d'ogni altra cosa

che de negozi, perché di nessuno si sentono espeditioni".

Il Crescenzi sconsigliò il Papa dalla guerra di Parma, sia perché Giulio III non capace di stare all'altezza di simili affari e corto di mezzi, sia perché comprendeva che tale guerra avrebbe portato un forte contraccolpo al Concilio, che si teneva aperto per la riforma della Chiesa.

Il 27 febbraio 1550 fu chiamato a far parte della Inquisizione, confermato da Giulio III, per combattere il movimento protestante che minacciava l'Italia, e il 5 novembre 1550 fu incaricato con i cardinali Cervini, Morone e Pole per la riforma dell'Università Romana.

Ma l'incarico più importante fu quello di presiedere il Concilio Tridentino in rappresentanza del Papa.

Giulio III, nell'aprile del 1550, nominò una commissione per trattare la riapertura del Concilio.

Bisogna premettere che in conseguenza di una epidemia manifestatasi in quella città e per la quale morirono in breve tempo il Generale dei Francescani, un vescovo e parecchi altri, il Concilio fu trasferito a Bologna.

Composero la commissione i cardinali Cupis, Carafa, Morone, Crescenzi, Sfrondato, Pole e Cervini. Veniva chiamato dalla Germania Sebastiano Paghino per dar relazione. Si discussero le difficoltà del Morone contro la riasunzione del Concilio in Trento. Ma dopo averle esaminate attentamente, la Commissione deliberò la riapertura del Concilio (Massarelli, vol. VI pag. 56), deliberazione che fu confermata dal Papa con bolla del 14 novembre 1550.

Nel Concistoro del 4 marzo 1551 Giulio III nominò legatus a latere e primo presidente del Concilio il cardinale Marcello Crescenzi, e Nunzi Apostolici con qualità anche di Presidenti, Sebastiano Paghino, arcivescovo di Siponto, e Luigi Lippomano, vescovo di Verona (Pallavicino, 11, 13, 1 Massarelli)

Nello stesso giorno fu messo il breve, con il quale i predetti prelati ricevevano il presiedere il Concilio in nome del Papa, non potendo questo recar-

visi personalmente per motivo dell'età, della salute cagionevole e di molti altri impedimenti (Rainaldi 1551 n.4)

L'8 marzo il Papa, giacente in letto, malato di gotta, consegnò nella sua stanza da dormire al cardinal legato Crescenzi la Croce Legatizia alla presenza di tutti i cardinali. Due giorni dopo il Crescenzi partiva da Roma per Bologna ad attendere nuovi ordini.

Infatti il Papa, per mezzo del Massarelli, segretario del Concilio, ordinò al Legato Cardinal Crescenzi, dimorante a Bologna, di aprire il Concilio il 1 maggio a condizione che il Dandino portasse notizie conformi alle intenzioni dell'Imperatore; in caso contrario facessero l'apertura il Paghino e il Lippamano.

In questo mentre il Massarelli, il 23 aprile, fece ritorno a Trento per allestire nel Palazzo Ghiroldi l'abitazione del legato e di disporre nella Cattedrale di S. Vigilio il necessario per le sessioni. Nel 25 aprile 1551 il Crescenzi con gli altri due presidenti fece solenne ingresso a Trento, ma i Padri del Concilio erano in piccolo numero; infatti all'incontro non vi furono che il Principe-Vescovo, quattro Arcivescovi e nove Vescovi, tutti degli stati di Cesare. Il cardinal Madruzzi con studiato discorso salutò il loro arrivo. Il primo maggio 1551 ebbe luogo l'undecima sessione, prima sotto Giulio III. Il Crescenzi celebrò il solenne pontificale, Sigismondo Fedrio recitò la predica, il Segretario Massarelli la bolla di convocazione e il breve di nomina dei presidenti Alepo, arcivescovo di Sassari, lesse il decreto di ripresa del Concilio e dell'intimazione della prossima sessione, fissata per il primo settembre, affinché i Tedeschi avessero tempo di comparire a Trento.

Il Crescenzi tenne la Presidenza del Concilio dall'undecima alla sedicesima sessione, nella quale il Concilio fu sospeso, cioè il 22 aprile 1552.

A questa sessione il Crescenzi non poté assistere perché fin dal marzo fu colpito da grave malattia.

Della capacità del Crescenzi a giudicare gli atti del Concilio parlano gli storici con grandi elogi. Francesco Salazar, vescovo di Salamina nell'ora-

zione funebre, recitata in Verona in occasione delle solenni esequie del cardinale, dice che egli riteneva benissimo a memoria le sentenze proferte da cento di quei padri e che all'improvviso con tutte le circostanze esponeva il voto di ognuno di essi con meravigliosa eloquenza.

Divenuta più grave la malattia, fu costretto abbandonare Trento e il 26

maggio si recò a Verona, presso gli Olivetani, di cui era protettore. Racconta Giovanni Heidano di Straburgo che durante la malattia gli sembrava vedere un fiero e orribile mastino. Il Cardella dice che questa sia una favola; lo Spondano lo nega.

a cura di **Massimo Basilici**



## Artisti

### Lo scultore Franco Marcangeli

**F**rancò Marcangeli è uno scultore di Carsoli nato nel 1948, il coronamento della sua genialità e capacità creativa viene dai consensi raccolti nelle numerose manifestazioni. Il 2015 è stato un anno importante per Franco, in vista del corrente Anno Santo ha realizzato due notevoli opere d'arte per i duomi di Ascoli Piceno ed Avezzano (AQ). Per l'edificio marchigiano ha realizzato 18 formelle in bronzo (foto 1), fissate ad un supporto ligneo appositamente realizzato, il tutto è stato poi ancorato alla preesistente porta della bussola, con faccia verso l'esterno della cattedrale.

Il ciclo è naturalmente dedicato alla Misericordia, tema dell'anno giubilare. Sette formelle rappresentano le opere

di misericordia spirituale, e sette quelle relative alle opere di misericordia corporale.

Nello specifico per la misericordia corporale sono state realizzate le opere: dare da mangiare agli affamati; dare da bere agli assetati; vestire gli ignudi; alloggiare i pellegrini; visitare gli infermi; visitare i carcerati; seppellire i morti.

Per le opere di misericordia spirituale i motivi isperatori sono stati: consigliare i dubbiosi; insegnare agli ignoranti; ammonire i peccatori; consolare gli afflitti; perdonare le offese; sopportare le persone moleste; pregare Dio per i vivi e i morti.



Foto 1. Porta santa ad Ascoli Piceno.



Foto 2. Porta santa ad Avezzano.

Il lavoro è stato commissionato dal vescovo di Ascoli Piceno mons. Giovanni D'Ercole.

La cattedrale di Avezzano ha visto anch'essa riprodotte nella porta d'entrata le opere della misericordia, in

formelle bronzee che incorniciano l'apparato ligneo nelle due imposte (foto 2).

Alle ore 17,00 del 13 dicembre 2015 la porta santa della diocesi marsicana si è rivestita con l'opera del maestro Mar-

cangeli, inorgogliendo Carsoli (AQ) che ha l'onore di averlo come cittadino e che lo reclama come parte di "gente nostra".

Luciano Del Giudice



## Attualità

# Recensioni di stampa quotidiana e periodica

A partire da questo numero de *il foglio di Lumen*, l'Associazione omonima avvia una sintesi saltuaria di opinioni, espresse dal giornalismo italiano, in linea con il profilo storico e culturale di riferimento.

Filo conduttore dell'iniziativa l'imperativo a "Differenziarsi per crescere", mettendo a fuoco la complessità dei problemi che turbano la società contemporanea. Sulla quale, negli ultimi tempi, si stanno giocando partite che non sempre hanno raggiunto il dibattito di massa.

Stando così le cose, questa sintesi si presenta ai lettori di Lumen, e alla cittadinanza, ispirandosi innanzitutto al concetto di *diseguaglianza*, presente in ogni spazio della vita associata. E apre i suoi battenti con una recensione in chiave critica di chi *studia ed è relegato all'ultimo banco della scuola italiana di ogni ordine e grado* (così come appare alle pagine 1 e 20 de "Il Sole 24 Ore" di domenica 12/06/2016) a firma di Luca Ricolfi, docente universitario di *materie complesse, analisi dei dati e matematica*. Accademico di rilievo, che ha a che fare con le matricole, cioè con studenti appena diplomati che lo stesso Ricolfi arriva a definire *soggetti di carente conoscenza e persino affetti da disabilità cognitive*. Diseguaglianze imbarazzanti, poiché la loro diffusione ha raggiunto livelli umilianti. Non foss'altro per i risultati che emergono dai test correnti, più o meno standardizzati. Comunque, assolutamente attrezzati a misurare in tutta la loro ampiezza ciò che mettono in risalto.

Quanto alla loro descrizione, Ricolfi affida il suo excursus alla materia che insegna, la cui oggettiva comprensione richiede un discreto grado di organizza-

zione mentale. Nonché capacità quali: *padronanza della lingua, astrazione, ragionamento, manipolazione di simboli astratti, memorizzazione*. Qualità che vengono messe alla prova da un esame universitario, che rivela, in modo ineguale, giovani universitari più bravi di altri, ma nel senso che, almeno la metà degli stessi (nemmeno alla lontana) ha la preparazione di base corrispettiva al certificato che esibisce.

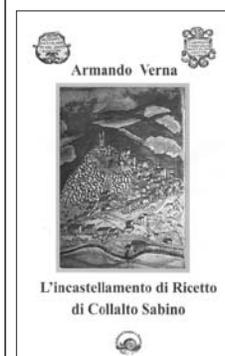
Quanto alle verifiche per accedere alle varie facoltà universitarie è sempre più frequente l'assenza di preparazione che dovrebbe essere espressa quantomeno alla pari con quella di coloro che sono stati bloccati al terminal della scuola dell'obbligo. Tanto più che anche nella scuola elementare i ragazzi difettano delle competenze basilari, rappresentate dal saper far di conto e prevenire errori di ortografia.

D'altra parte, l'esperienza accademica accumulata da Ricolfi ha fatto emergere quanto alcuni studenti non conoscano le modalità per portare a compimento l'addizione di 12+8. Mentre, sempre più spesso, si affidano al conteggio con le dita per arrivare al risultato, pur trattandosi di casi limite.

Inoltre, l'autore dell'articolo, apparso su "Il Sole 24 Ore", condanna quella Scuola che certifica erroneamente la maturità degli studenti affidati alle sue cure, e richiama l'attenzione sul titanico lavoro di correzione della lingua italiana, allorquando i docenti universitari, nel ruolo di relatori, affrontano l'esame preliminare delle tesi di laurea ad essi sottoposte. Certamente, alla fine di un percorso formativo mortificante, si delinea un vero e proprio svantaggio sociale, una specie di *modus vivendi*, fatto proprio da una società in cui la cultura, la conoscenza, il saper fare, lo

studio sono assai meno importanti di tutto il resto. Su cui si consuma il ciclo della vita giornaliera dei giovani di oggi, nell'indifferenza di numerosi interlocutori istituzionali, raramente assaliti dalla più inquieta delle saggezze: quella del dubbio.

Vincenzo Lucarelli



S a b a t o 21 maggio 2016, nella ex chiesa benedettina di Santa Scolastica a Rieti, con la presenza e l'introduzione di Tersilio Leggio e del dr. Pietro Carrozzoni, è

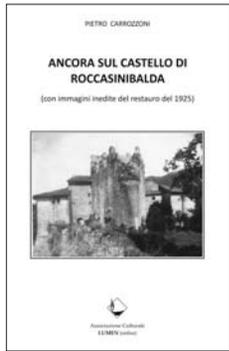
stata presentata l'ultima ricerca del nostro socio Armando Verna: *L'incastellamento di Ricetto di Collalto Sabino*. In formato 17x24, pp. 50.

Con una interessante documentazione fotografica l'autore cerca di inquadrare il paese all'interno del territorio e della storia di questo accludendo un'utile carta topografica con *Gli antichi sentieri* che collegavano l'abitato ai centri confinanti.

Di sicuro interesse per compaesani e oriundi, ricco anche di notevoli spunti per tutti i ricercatori della zona.

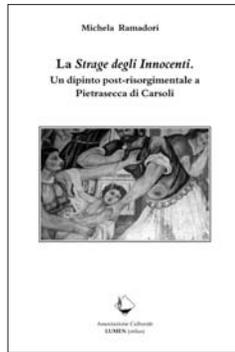
Il volumetto è reperibile presso la

biblioteca *Lumen* o direttamente presso l'autore che sta organizzando l'attività necessaria per il restauro della chiesa di S. Andrea di Ricetto. (d. F. Amici)



**Pietro Carrozzi**, *Ancora sul castello di Roccasinibalda (con immagini inedite del restauro del 1925)*. Pietrasecca di Carsoli, 2015. In 8°, illustr., pp. 49. Il prof Car-

rozzi, con questa pubblicazione, regala ai lettori, una pregevole analisi storico-architettonica della struttura castellare di Rocca Sinibalda che connota uno dei nostri più suggestivi territori di prossimità. Il *Quaderno*, 49 pagine comprensive di rare foto d'epoca e pregevoli disegni, descrive vicissitudini, dotazioni, architettura e restauri dell'imponente castello di Rocca Sinibalda. Una lettura coinvolgente nei toni narrativi, difficile da ridurre in sintesi, per densità concettuale, comunque interessante sul piano tecnico e storico. L'introduzione del quaderno avvia il lettore alla conoscenza del territorio sin dalle sue fasi storiche più remote. Dal primo *castelluccio* longobardo ad edificio consono alle nuove esigenze di difesa militare, susseguenti all'introduzione della prime "improbabili artiglierie", fino alla fastosa residenza nobiliare. Fu il grande architetto Baldassare Peruzzi che, nel 1530, definì le adeguate forme anti artiglieria della rocca. Alla forma fortificata di questo palazzo baronale, dominante la Valle del Turano, l'autore dedica molte e curiose notazioni tecniche, la cui pianta fu al centro di varie interpretazioni, anche di tipo zoomorfo tanto da essere definita "a forma d'aquila". Data la complessità del testo, non privo dei necessari tecnicismi, rinviamo i lettori al piacere della lettura che si articola in: *Le motivazioni e le prime vicissitudini. Le artiglierie. Il castello e Baldassare Peruzzi. L'architettura. Vicissitudini. Restauri Corbi.* (C. De Leoni)



**Michela Ramadori**, *La Strage degli innocenti. Un dipinto post-risorgimentale a Pietrasecca di Carsoli*. In 8°, illustr.,

pp. 27. Quest'ultimo lavoro monografico della storica dell'arte, contestualizza storicamente ed analizza iconograficamente il dipinto che si conserva nella chiesa di Santa Maria delle Grazie a Pietrasecca di Carsoli. L'attenzione della Ramadori, assidua collaboratrice della *Associazione*, è stata rivolta ad un dipinto non oggetto di precedenti ricerche storiche ed analisi.

La prima parte dello studio contestualizza, territorialmente e storicamente, l'opera, datata 1874, in un periodo di importanti mutamenti politici, dai moti rivoluzionari del secondo decennio dell'Ottocento all'epopea garibaldina. La seconda parte della ricerca attiene all'analisi del dipinto. La pubblicazione accompagna il lettore con l'ausilio di sette tavole illustrative policrome, di cui sei relative all'opera illustrata. Alcune osservazioni attengono allo stato di conservazione del dipinto che non appare dei migliori, per distacco parziale e cretture della materia pittorica. Soggetto del dipinto è la narrazione, secondo il Vangelo di Matteo, della strage ordinata da Erode dopo la visita dei Magi al Gesù bam-

bino.

Il lavoro della Ramadori rappresenta un esauriente ed agile strumento di lettura dell'opera trattata. Ci preme sottolineare che proprio questo tipo di ricerche, su opere non documentate nella letteratura artistica dominante, aiutano la diffusione della cultura sulla storia dell'arte, presso quelle comunità locali minori che, pur avendo familiarità visiva con certe opere, non sempre, dispongono dei relativi strumenti di lettura storica ed iconografica. Per questo auspichiamo che analoghe ricerche sulle, cosiddette, "opere minori in territori marginali", possano vedere la luce per far lievitare conoscenze e legami culturali e diciamo pure affettivi in questi ambiti. (C. De Leoni).

**Massimo Basilici**, *Militari di Pereto (L'Aquila). Parte 2*, Edizioni LO 2016, In 8°, illustr., pp. 38.

**Massimo Basilici**, *Donne di Pereto (L'Aquila). Seconda edizione*, Edizioni LO 2016. In 8°, illustr., pp. 156.

**Enrico Balla**, **Massimo Basilici**, **Alessandro Ippoliti**, *I proverbi di Pereto (L'Aquila)*, Edizioni LO 2016. In 8°, illustr., pp. 122.

**Massimo Basilici**, *Santa Maria dei Bisognosi: anno 1656. La peste*, Edizioni LO 2016. In 8°, illustr., pp. 82.

Sono gli ultimi 4 lavori dell'autore: i primi due riuniscono immagini soprattutto di donne; il terzo è una raccolta di proverbi realizzata in compagnia di altri autori e il quarto una raccolta di documenti riguardante la Madonna dei Bisognosi.



## Publicazioni dell'Associazione

### Le Tesi:

1. **J. Drabo**, *Les medias dans le dialogue islamo-chretien. Une opportunité pour le Mali*, Pietrasecca di Carsoli 2010. In 8°, pp. 98.

### Narrativa/poesia:

1. **P. Fracassi**, *Amori di altri tempi*, Pietrasecca di Carsoli 2004. In 8°, pp. 73.
2. **C. De Leoni**, *La ragione, il cuore e l'arte*, Pietrasecca di Carsoli 2011. In 16°, pp. 96.
3. *Ciao Maestro: omaggio a Pietro Iadaluca*. 1° concorso di poesia "Pietro Iadaluca e Amici". Pereto 28 agosto 2013. A cura de "il cuscino di stelle-Pietro Iadaluca", Associazione Culturale (onlus). Pietrasecca di Carsoli 2013. In 8°, pp. 76.

### i Quaderni di Lumen:

1. **G.J. Pfeiffer**, **Th. Ashby**, *Carsoli. Una descrizione del sito e dei resti romani, con note storiche ed una bibliografia*. Versione italiana dall'inglese a cura di F. Amici e A. Cialesi. Pietrasecca di Carsoli 1994. In 4°, illustr., pp. 36.

2. *Pia dei Tolomei a Pietrasecca*. Testo dal canto di **Giuseppe Lucantoni**. Pietrasecca di Carsoli 1997. In 4°, pp. 18.
3. **A. Zazza**, *Notizie di Carsoli*. Dal ms. C/86/1924 dell'Archivio della Diocesi dei Marsi; a cura di: M. Sciò, F. Amici, G. Alessandri, Pietrasecca di Carsoli 1998. In 4°, illustr., pp. 44.
4. **B. Sebastiani**, *Memorie principali della terra di Roviano* (ms. dei primi decenni dell'Ottocento), a cura di M. Sciò. Pietrasecca di Carsoli 2001. In 8°, illustr., pp. 141.
5. **A. Battisti**, *Piccolo dizionario dialettale di Pietrasecca*, Pietrasecca di Carsoli 2001. In 8°, pp. 38.
6. **D. Guidi**, *Topografia medica del comune di Arsolì*. Da un ms. inedito di metà XIX secolo; a cura di G. Alessandri. Pietrasecca di Carsoli 2002. In 8°, illustr., pp. 20.
7. **L. Verzulli**, *Le iscrizioni di Riofreddo*, Pietrasecca di Carsoli 2002. In 8°, illustr., pp. 48.
8. **T. Flamini**, *Fortunia, il corpo di una santa a Poggio Cinolfo (AQ)*. Pietrasecca di Carsoli 2003. In 8°, illustr., pp. 22.
9. *Il catasto del gentileSCO di Oricola (sec. XVIII)*, a cura di **G. Alessandri**. Pietrasecca di Carsoli 2003. In 8°, illustr., pp. 68.
10. *I banni del governatore baronale di Collalto Sabino (1589)*, a cura di **S. Maioletti**. Pietrasecca di Carsoli, 2004. In 8°, illustr., pp. 24.
11. *Dai frammenti una cronaca. San Silvestro, Pereto (L'Aquila)*, a cura di **M. Basili**. Pietrasecca di Carsoli, 2004. In 8°, illustr., pp. 56.
12. *Don Enrico. Il cammino di un uomo*. Pietrasecca di Carsoli 2004. In 8°, illustr., pp. 76.
13. **Luchina Branciani**, *Guglielmo Capisacchi ed il suo "Chronicon del Sacro monastero di Subiaco (a. 1573)"*. Pietrasecca di Carsoli 2004. In 8°, illustr., pp. 27.
14. **Michele Sciò**, *Livio Mariani. Note biografiche*. Pietrasecca di Carsoli 2005. In 8°, illustr., pp. 36.
15. **Anonimo**, *Vita di padre Andrea da Rocca di Botte (1585-1651)*, a cura di **S. Maioletti**. Pietrasecca di Carsoli 2005. In 8°, illustr., pp. VII+29.
16. *Dai frammenti una cronaca. Gian Gabriello Maccafani*, a cura di **M. Basili**. Pietrasecca di Carsoli 2005. In 8°, illustr., pp. III+24.
17. *Dai frammenti una cronaca. Santa Maria dei Bisognosi. Pereto-Rocca di Botte (L'Aquila). Le fonti*, a cura di **M. Basili**. Pietrasecca di Carsoli 2005. In 8°, illustr., pp. XI+33.
18. **M. Meuti**, *Le parole di Pereto. Piccola raccolta di vocaboli dialettali*, Pietrasecca di Carsoli 2006. In 8°, pp. 51.
19. **M. Basili**, **S. Ventura**, *Pereto: statue e statuette*, Pietrasecca di Carsoli 2006. In 8°, illustr., pp. 44.
20. **M. Basili**, *La famiglia Vendettini*, Pietrasecca di Carsoli 2007. In 8°, illustr., pp. 72.
21. **M. Basili**, *Pereto: le processioni*, Pietrasecca di Carsoli 2007. In 8°, illustr., pp. 50.
22. **M. Basili**, *Pereto: il castello*, Pietrasecca di Carsoli 2007. In 8°, illustr., pp. 60.
23. **d. F. Amici**, *Livio Laurenti. Un vita per la scuola*, Pietrasecca di Carsoli 2007. In 8°, illustr., pp. 84.
24. *Il catasto di Pietrasecca del 1749*, a cura di **A. Bernardini**, Pietrasecca di Carsoli 2007. In 8°, illustr., pp. 138.
25. **C. De Leoni**, *Colle Sant'Angelo di Carsoli. Un complesso monumentale da riscoprire e tutelare per le generazioni future*, Pietrasecca di Carsoli 2008. In 8°, illustr., pp. 58.
26. **F. Malatesta**, *Ju ponte*, Pietrasecca di Carsoli 2008. In 8°, illustr., pp. 148.
27. *Pereto*, a cura di **M. Basili**, Pietrasecca di Carsoli 2008. In 8°, illustr., pp. 32.
28. **W. Pulcini**, *Arsolì. Il suo sviluppo e la sua cultura*, Pietrasecca di Carsoli 2008. In 8°, illustr., pp. 164.
29. *Nomina eorum in perpetuum vivant*, Pietrasecca di Carsoli 2008. In 8°, illustr., pp. 46.
30. **M. Basili**, *La chiesa di San Giorgio martire in Pereto. La storia*, Pietrasecca di Carsoli 2008. In 8°, illustr., pp. 64.
31. **M. Basili**, *La chiesa di San Giorgio martire in Pereto. I documenti*, Pietrasecca di Carsoli 2008. In 8°, illustr., pp. 36.
32. **M. Basili**, *La chiesa di San Giovanni Battista in Pereto. La Storia*, Pietrasecca di Carsoli 2009. In 8°, illustr., pp. ...
33. **M. Basili**, *Pereto: le Confraternite e la vita sociale*, Pietrasecca di Carsoli 2009. In 8°, illustr., pp. 56.
34. **A. De Santis**, **T. Flamini**, *Parole: il colore, l'odore, il rumore. Maledizioni in dialetto nei paesi della Paina del Cavaliere*, Pietrasecca di Carsoli 2009. In 8°, illustr., pp. 38.
35. **D.M. Socciarelli**, *Il «libro dei conti» della SS.ma Trinità di Aielli. Caratteri di una chiesa e di una comunità nella Marsica del primo Cinquecento*, Pietrasecca di Carsoli 2009. In 8°, illustr., pp. 64.
36. **G. De Vecchi Perialice**, *L'ombra di Ovidio fra le rovine di Carseoli*, Pietrasecca di Carsoli 2009. In 8°, illustr., pp. 68.
37. **C. De Leoni** (a cura di), *Indice generale ed elenco delle pubblicazioni dell'Associazione Culturale Lumen*, Pietrasecca di Carsoli 2009. In 8°, illustr., pp. 32.
38. **T. Sironen**, *Un trofeo in osco da Poggio Cinolfo (AQ)*, ristampa da: ARCTOS, Acta Philologica Fennica, v. XL, 2006, pp. 109-130. Roma 2009. In 8°, illustr., pp. 32.
39. **M. Ramadori**, *L'Annunziata di Riofreddo: il contesto storico, gli affreschi, gli artisti*, Pietrasecca di Carsoli 2009. In 8°, illustr., pp. 67.
40. **G. Nicolai**, **M. Basili**, *Le "carecare" di Pereto*, Pietrasecca di Carsoli 2009. In 8°, illustr., pp. 20.
41. **M. Basili**, *Pereto: gli statuti delle confraternite*, Pietrasecca di Carsoli 2010. In 8°, illustr., pp. 64.
42. **d. F. Amici**, *Domus Dei et porta coeli. Casa di Dio e porta del cielo. Ricordi personali e memorie storiche sul santuario di Santa Maria del Monte o dei Bisognosi, Pietrasecca di Carsoli 2010*. In 8°, pp. 24.
43. **M. Ramadori**, *Chiesa di San Nicola a Colli di Montebove: dipinti del '500 nel ducato di Tagliacozzo*, Pietrasecca di Carsoli 2010. In 8°, illustr., pp. 76.
44. **M. Basili**, *Le donne dei misteri. Storie di donne e confraternite a Pereto nei secoli XVII e XVIII*. Pietrasecca di Carsoli 2011. In 8°, illustr., pp. 72.
45. **C. Iannola**, *Don Angelo Penna Canonico Regolare Lateranense. Storico ed esegeta di Sacre Scritture*, Pietrasecca di Carsoli 2011. In 8°, illustr., pp. 48.
46. **M. Basili**, *Le reliquie e i reliquiari in Pereto (L'Aquila) (parte 1)*, Pietrasecca di Carsoli 2011. In 8°, illustr., pp. 62.
47. **M. Basili**, *Le reliquie e i reliquiari in Pereto (L'Aquila) (parte 2)*, Pietrasecca di Carsoli 2011. In 8°, illustr., pp. 48.
48. **F. D'Amore**, *Pereto. Nel terremoto del 13 gennaio 1915, tra impegno bellico e opera di soccorso*, Pietrasecca di Carsoli 2011. In 8°, illustr., pp. 96.
49. **M. Basili**, *Voce del Santuario. Santa Maria dei Bisognosi, Pereto-Rocca di Botte (L'Aquila)*, Pietrasecca di Carsoli 2011. In 8°, illustr., pp. 40.
50. **M. Basili**, *La chiesa di San Giorgio martire in Pereto: anno 2010*, Pietrasecca di Carsoli 2011. In 8°, illustr., pp. 47.
51. **M. Cerruti**, *Il sistema tributario in Abruzzo durante il Regno di Napoli*, Pietrasecca di Carsoli 2011. In 8°, illustr., pp. 36.
52. **M. Ramadori**, *Iconografia francescana nella chiesa di Santa Maria delle Grazie a Pietrasecca di Carsoli*, Pietrasecca di Carsoli 2012. In 8°, illustr., pp. 116.
53. **C. De Leoni**, *Ristretto dell'Antica, e Generosa Nobiltà della Famiglia, e Casa De' Leoni*, Pietrasecca di Carsoli 2012. In 8°, illustr., pp. 34.
54. **M. Basili**, *La cartografia di Pereto (L'Aquila)*, Pietrasecca di Carsoli 2012. In 8°, illustr., pp. 40.
55. **M. Ramadori**, *Iconografia francescana nella chiesa di Santa Maria delle Grazie (...)*, Pietrasecca di Carsoli 2012. In 8°, illustr., pp. 116.
56. **C. De Leoni**, *Ristretto dell'Antica, e Generosa Nobiltà della Famiglia, e Casa De' Leoni*, Pietrasecca di Carsoli 2012. In 8°, illustr., pp. 36.
57. **M. Basili**, *La cartografia di Pereto (L'Aquila)*, Pietrasecca di Carsoli 2012. In 8°, illustr., pp. 44.
58. **M. Basili**, *Poste e Telegrafo a Pereto*, Pietrasecca di Carsoli 2012. In 8°, illustr., pp. 112.
59. **M. Basili**, *Saluti da Pereto (L'Aquila)*, Pietrasecca di Carsoli 2012. In 8°, illustr., pp. 62.

[segue]

**Pubblicazioni realizzate in collaborazione con istituti culturali:**

1. **Guglielmo Capisacchi da Narni**, *Chronicon Sacri Monasterii Sublaci (Anno 1573)*, a cura di **Luchina Branciani**, Subiaco 2005. In 8°, illustr., pp. 1583.

**Pubblicazioni speciali:**

1. **Paola Nardecchia**, *Pittori di frontiera. L'affresco quattrocincquecentesco tra Lazio e Abruzzo*. Casamari 2001. In 8°, illustr., pp. XVII + 334.
2. **Angelo Bernardini**, *Attechia po'! Il dialetto nel territorio di Carsoli*. Subiaco 2003. In 8°, illustr., pp. 200.
3. **Paola Nardecchia**, *Note d'arte abruzzese tra la Marsica e il Carseolano*, Subiaco 2004. In 8°, illustr., pp. X + 166.
4. **Terenzio Flamini** (a cura di), *"Prigionieri di guerra 1943-1944". Le fughe e le avventure attraverso Vivaro Romano, Turania, Collalto Sabino, Poggio Cinolfo, Tufo, Carsoli*. Roma 2005. In 8°, illustr., pp. 93.
5. **Domenico Iannucci**, **Augusto Sindici**, *Poggio Cinolfo. Storia, leggende, poesie a braccio, versi romaneschi*, ristampa a cura di **Terenzio Flamini**, Roma 2006. In 8°, illustr., pp. 150.
6. **Luchina Branciani**, *Interventi di restauro alla cinta muraria di Pereto (AQ)*, Subiaco 2008. In 8°, illustr., pp. 200.
7. **Achille Laurenti**, *Oricola e contrada Carseolana nella storia di nostra gente. Una fonte per la storia tra Lazio e Abruzzo*, Subiaco 2009. Ristampa dell'edizione 1933 a cura di **don Fulvio Amici**. In 8°, illustr., pp. 184+XL.
8. **Massimo Basili**, **d. Fulvio Amici**, *Santa Maria dei Bisognosi. XIV° Centenario del santuario di Santa Maria dei Bisognosi*. 11 giugno 2010, Subiaco 2010. In 8°, illustr., pp. 241.
9. *Dal passato per il futuro. Dieci anni di lavoro insieme*. Ristampa dei quaderni pubblicati dal comune di Pereto con l'Associazione Lumen, Subiaco 2011. In 8°, illustr., pp. 852.
10. **Paola Nardecchia**, *Giacinto de Vecchi Perialice. Un intellettuale tra la provincia dell'Aquila e Roma nel secondo Ottocento*, Subiaco 2014. In 8°, illustr., pp. 307.

**il foglio di Lumen**

2016, n. 45, agosto  
miscellanea quadrimestrale  
di studi e ricerche

**Direttore**

don Fulvio Amici  
(Presidente della Associazione  
Lumen - onlus)

**Progetto grafico**

Michele Sciò

**Redazione**

via Luppa 10, 67061 Pietrasecca di Carsoli (AQ)  
e-mail: lumen\_onlus@virgilio.it  
3332478306 - 360943026

Fulvio Amici, Claudio De Leoni, Sergio  
Maialetti, Paola Nardecchia, Michele Sciò

**Editore**

Associazione Lumen (onlus)  
via Luppa 10 - 67061 Pietrasecca di Carsoli (AQ)  
Codice Fiscale: 90021020665

**NORME PER GLI AUTORI**

L'Associazione Lumen (onlus) è una organizzazione senza scopo di lucro fondata il 1 agosto 1999, tra le sue attività contempla la pubblicazione di scritti divulgativi utili alla vita sociale e culturale del Carseolano e dei territori limitrofi.

I contributi inviati sono editi su *il foglio di Lumen*; distribuito ai soci, alle diverse istituzioni culturali regionali ed extra regionali e, a chi ne fa richiesta.

I lavori spediti per la pubblicazione devono pervenire all'indirizzo: Associazione Lumen, via Luppa, 10 - 67061 Pietrasecca di Carsoli (AQ) o, alla e-mail: lumen\_onlus@virgilio.it

La collaborazione è da intendersi a titolo gratuito.

**Preparazione dei testi**

**Titolo.** Titolo ed eventuale sottotitolo dovranno essere brevi e chiari.

**Autore.** Il nome dell'autore o degli autori dovrà comparire per esteso.

**Testo.** Dovrà essere redatto in formato digitale (ambiente IBM e compatibili, non Macintosh), le note poste alla fine dello stesso. Saranno accettati solo scritti inediti e, in casi particolari, anche dattiloscritti, purché mai pubblicati.

**Illustrazioni.** Disegni, grafici, fotografie e tabelle, devono essere inviate separate dal testo. La redazione si riserva di stabilire il formato in cui saranno stampate, se in bianco/nero o colori. Per immagini di grandi dimensioni la redazione deciderà caso per caso.

Tutte le illustrazioni devono essere corredate da una didascalia.

**Bibliografia.** Si invitano gli autori a contenere le voci bibliografiche.

**Responsabilità degli autori**

Gli autori sono responsabili del contenuto dei loro scritti, l'Associazione Lumen (onlus) declina ogni responsabilità civile e penale.

**Compiti della redazione**

Le bozze verranno corrette internamente e non saranno allestiti estratti. L'autore riceverà 2 copie del fascicolo con il proprio lavoro.

Gli scritti inviati, anche se non pubblicati, saranno restituiti solo se richiesto, con posta ordinaria e spese a carico del richiedente.

**ASSOCIAZIONE LUMEN (onlus)**

via Luppa 10, 67061 Pietrasecca di Carsoli (AQ) \* e-mail: lumen\_onlus@virgilio.it  
iscritta presso il Registro del Volontariato della regione Abruzzo  
www.lumenassociazione.it  
Codice Fiscale 90021020665

**Presidente:** don Fulvio Amici. **Segretario:** Gabriele Alessandri

**Direttivo:** Fulvio Amici, Gabriele Alessandri, Claudio De Leoni, Annarita Eboli, Sergio Maialetti, Pierfranco Ventura, Michele Sciò

**ATTIVITÀ DELL'ASSOCIAZIONE**

**Convegni:** per le date si consulti il sito web. **Escursioni:** itinerari naturalistici e storici. **Visite guidate:** musei, luoghi d'arte e siti archeologici. **Collaborazioni:** con scuole, ricercatori e studenti universitari. **Biblioteca:** libri di archeologia, storia locale e generale, arte, letteratura, periodici e materiale archivistico. **Stampa:** *Quaderni di Lumen*, *il foglio di Lumen*, monografie di vario argomento.

**I QUADERNI DI LUMEN**

[dalla pagina precedente]

57. **L. Del Giudice**, *La chiesa di S. Vincenzo di Saragozza o della Madonna delle Rose in Carsoli (AQ). Indagini archeologiche sul sito*, Pietrasecca di Carsoli 2013. In 8°, illustr., pp. 68.
58. **T. Flamini**, *Il cardinale Francesco Segna. Annotazioni comparate*, Roma 2013. In 8°, illustr., pp. 36.
59. **A. Verna**, *Ricetto di Collalto Sabino. Le chiese*, Pietrasecca di Carsoli 2013. In 8°, illustr., pp. 28.
60. **F. Malatesta**, *Dagliu Bastione ... alla Portella*, Pietrasecca di Carsoli 2014. In 8°, illustr., pp. 126.
61. **A. Bernardini**, *Prece di politica del Cardinal Mazarino*, Subiaco 2014. In 8°, illustr., pp. 60.
62. **M. Ramadori**, *Arte e confraternite a Carsoli, intorno alla chiesa di Santa Vittoria. Dipinti del '600 commissionati dalle confraternite laicali carseolane e dalla Misericordia dell'Ordine dei Cavalieri di Malta*, Pietrasecca di Carsoli 2014. In 8°, illustr., pp. 92.
63. **G. Alessandri**, *Il Danno Dato. Il caso Riofreddo. Disposizioni sul Danno Dato dal bestiame pascolante nel territorio del Comune di Riofreddo in Comarca. 1863*, Pietrasecca di Carsoli 2015. In 8°, illustr., pp. 100.
64. **M. Ramadori**, *L'Assunzione della Vergine della chiesa di Santa Maria Assunta a Poggio Cinolfo. Un dipinto inedito di Agostino Masucci, Giuseppe Bottani e Stefano Pozzi*, Pietrasecca di Carsoli 2015. In 8°, illustr., pp. 64.
65. **M. Fracassi**, *Ma ne è valsa la pena? Riflessioni private sulla Grande Guerra*, Pietrasecca di Carsoli 2015. In 8°, illustr., pp. 22.
66. **P. Carrozzoni**, *Ancora sul castello di Roccasinibalda (Con immagini inedite del restauro del 1925)*, Pietrasecca di Carsoli 2015. In 8°, illustr., pp. 49.
67. **M. Ramadori**, *La Strage degli Innocenti. Un dipinto post-risorgimentale a Pietrasecca di Carsoli*, Pietrasecca di Carsoli 2016. In 8°, illustr., Pp. 36.

**Immagini scomparse**

**Civita di Oricola (giugno 1997)**, reperto in bronzo (7x6 cm) rinvenuto casualmente all'incrocio tra via Civita e via dei Cerri durante i lavori per la rete fognaria. Attualmente il manufatto è irrimediabile.